

Questo mese:

■ Giacomo Soffiantino

La magnifica
ossessione
della pittura

■ Memobus

Un percorso storico
e teatrale nella Torino
della seconda guerra
mondiale

■ Roberto Zucca, modellatore

Un eclettico
leonardesco nell'era
del computer



Una sede definitiva per le
collezioni dell'inventore
dell'antropologia criminale

Brividi. Lombrosiani

ALESSANDRIA

ASTI

BIELLA

CUNEO

NOVARA

TORINO

VERBANO
CUSIO
OSSOLA

VERCELLI



**CAMERE DI COMMERCIO.
UN INGRESSO PRIVILEGIATO ALL'ECONOMIA REGIONALE.**

UNIONE CAMERE COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA DEL PIEMONTE
Via Cavour 17 - 10123 Torino - Tel. +39 011 5669201 - Fax +39 011 5119144
Rue du Trône 62 - 1050 Bruxelles - Tel. +32 25500250 - Fax +32 25500259
www.pie.camcom.it



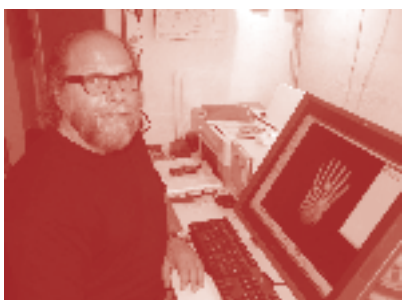


Parliamo di...

Aperto il 27 novembre nella sede definitiva di Via Pietro Giuria, il Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso" non è una fiera degli orrori, ma un'insostituibile testimonianza storica e culturale. Il pensiero e l'agire che il museo documenta ci mostrano come l'Ottocento positivista e fiero di sé, e occasione per riflettere sui modi in cui il mondo che si definisce civilizzato combatte, nasconde o crede di poter ignorare i demoni che esso stesso genera. *(Lucilla Cremoni, p. 4)*



Era il lontano 1955 quando i critici torinesi Giuseppe Bertasso e il geniale Luigi Carluccio, finissimo esperto dalle foltissime sopracciglia, decisero di accogliere sotto un'ala protettrice, e sotto contratto, un trio di artisti, giovani promesse della pittura, che si chiamavano Piero Ruggeri, Sergio Saroni e Giacomo Soffiantino. *(Marina Rota, p. 6)*



Un modellista (o modellatore) è tante cose. Conosce la meccanica, ha talento creativo, deve sapere di architettura di software e di psicologia. Roberto Zucca, modellatore, cinquantaduenne, è tutte queste cose, e anche di più. Perché è un uomo leonardescamente curioso e culturalmente onnivoro. *(Nico Ivaldi, p. 9)*

La fuga di Paolo risale a cinque anni fa. Al culmine di una brillante quanto estenuante carriera da commerciale per un importante



marchio italiano, decide di liberarsi dalle gabbie delle convenzioni e ripartire da zero, in un altrove che solo per caso sarà Marrakech. *(Mariella Capparelli, p. 10)*

Torino, inizio anni Novanta: al mitico Studio 2, fra i buttafuori del locale risalta la chioma dell'angelo biondo Andrea "Poison" De Giorgi. Nel frattempo, Alberto Tafuri trascorre notti di jazz e giornate da bancario. Entrambi lasciano Torino: uno adesso fa l'archeologo e l'accademico negli Stati Uniti, l'altro è uno dei più apprezzati tastieristi italiani. *(Giorgio Silvestri, p. 11)*



Memobus è un percorso teatrale in autobus tra i luoghi della memoria di Torino e la materia è la Seconda guerra mondiale: la deportazione, la Resistenza, la vita quotidiana. L'iniziativa, rivolta alle scuole superiori e ai cittadini, per il terzo anno consecutivo viene organizzata dall'associazione Terra del Fuoco e dal Museo Diffuso della Resistenza. *(Mauro Ravarino, p. 13)*

La storia inizia nel 1807 con Luigi Paglieri, barbiere, che apre una bottega in quella che allora si chiamava via di Porta Ravanale, in pieno centro. Il negozio si sposta nel 1830 in Piazza Vittorio Emanuele e qui inizia a produrre ciprie, misture, creme. L'attività cresce e nel 1876, grazie all'iniziativa del

figlio di Luigi, Lodovico (nato nel 1831), nasce la Paglieri Profumi. *(Ilaria Leccardi, p. 14)*



Ci viene sempre detto che la spazzatura può trasformarsi in ricchezza. In un'agenzia di comunicazione torinese lo sanno bene, tant'è che proprio del riuso degli oggetti hanno fatto la loro filosofia professionale, oltre che di vita, dimostrando che da tutto ciò che costituisce rifiuto e scarto può venir fuori guadagno. Una sorta di new economy in salsa nostrana, che si è già ben radicata nel territorio. *(Luigi Citriniti, p. 15)*

Tutto è cominciato con Orio Vergani, una figura di quelle che sembrano romanze-sche, tanto

vasto l'ambito dei suoi interessi e tanto forte la sua impronta su tutto quello a cui si dedicò durante la sua non lunga vita - morì infatti a soli 62 anni nel 1960. E nel 1953 fondò l'Accademia Italiana della Cucina. La delegazione di

Torino, fondata nel 1959, celebra a dicembre i suoi primi cinquant'anni di attività. *(Michelangelo Carta, p. 17)*

La discussione non è nuova. Le nuove tecnologie modificano il modo di comunicare, moltiplicano le fonti di informazioni. Oggi sul web si trova di tutto e di più. In una realtà virtuale dove si è bombardati da fatti 24 ore su 24, hanno ancora senso le agenzie di stampa, che per tradizione e definizione raccolgono le informazioni alla fonte? *(Michela Damasco, p. 18)*

Prendete un perito aeronautico, aggiungetegli una laurea al Dams e un Master, decorate il tutto con una serie di lavoretti nel mondo della pubblicità e dello spettacolo; ricoprite, infine, con una spolverata abbondante di passione per le lettere. Il risultato? Giovanni La Corte, giovane editore in ascesa. *(Marco Doddis, p. 19)*



La sede è magnifica, lo sanno tutti: il seminterrato di Palazzo Reale il cui ingresso si fonde con i resti del teatro romano; tutto volte e mattoni a vista, corridoio centrale e sale laterali, renderebbe suggestiva anche una mostra di sacchetti della spesa usati, figuriamoci opere d'arte e manufatti unici per antichità, rarità e bellezza. L'inizio del percorso, dopo un paio di pezzi d'assaggio, è di quelli col botto: l'*Ermafrodito addormentato* proveniente dal Museo Nazionale di Roma. *(Lucilla Cremoni, p. 21)*



Delinquenti si nasce?

Lucilla Cremoni

Oggi il nome di Lombroso si pronuncia o si evoca con benevola sufficienza. Dire che qualcuno ha un viso "lombrosianamente interessante" è meno volgare che definirlo "faccia da galera", e considerare i concorrenti dei reality show "roba da Lombroso" non è propriamente un complimento, ma rende bene l'idea.

Lombroso è diventato, nel lessico corrente, una specie di versione nostrana del Dottor Frankenstein - rigorosamente

Riapre nella sede definitiva il Museo Lombroso. Non una fiera degli orrori, ma una testimonianza di come l'Ottocento positivista (non) affrontava i demoni che esso stesso creava

pronunciato *Frankenstein* - di Gene Wilder e Mel Brooks (anche se non sappiamo bene chi affiancargli come *Aigor*). È lo scienziato tutto dedicato ai suoi studi, completamente assortito nella ricerca, sperimentazione ed elaborazione di teorie

solidissime, documentatissime, argomentatissime... e inesorabilmente bislacche. Non uno scienziato folle, intendiamoci, ma uno scienziato lucido e serissimo che però parte da presupposti che non hanno senso e su quelli elabora ipotesi, sperimenta e dimostra tesi che ne sono la logica, ma inesorabilmente strampalata conseguenza. Uno scienziato talmente devoto alla sua causa, così preso dalla sua divina monomania da non considerare altre possibilità; uno che alla fine, anziché provare la solidità delle sue teorie rapportandole alla realtà, finisce per fare il contrario, e trovare nella realtà solo quelle manifestazioni che sembrano suffragare inconfutabilmente le sue teorie, senza esitare a trarre conclusioni che generalizzano casi sporadici, o a trasformare la coincidenza in regola.

E poi c'è il lato oscuro, che è quello che più affascina il volgo - e non solo quello. Quell'indagare fra carni e umori, anatomie e pulsioni, quella narrazione e illustrazione esplicita di turbe ed efferatezze terribili (e non di rado con marcate connotazioni ses-

suali) esercita un'attrazione irresistibile, perché ammanta di onorevole interesse scientifico quella che altrimenti risulterebbe solo inconfessabile, torbida curiosità. Un richiamo senza tempo, come dimostra da sempre la fascinazione per i *freaks* e per le storie truculente; come dimostrò il grande afflusso di pubblico alla mostra "La scienza e la colpa" allestita alla Mole Antonelliana a metà degli anni Ottanta, in cui si esponeva una parte significativa della collezione Lombroso; e come da ormai parecchi anni dimostra il successo di libri e film sullo stile de *Il silenzio degli innocenti* e delle molte serie televisive i cui eroi sono anatomico-patologi ed esaminatori di resti umani preferibilmente in pessimo stato, oppure *profiler* che indagano la psiche e i delitti di assassini seriali e maniaci assortiti. Ebbene, l'antenato di tutti costoro è proprio Lombroso, che pur nell'errore dei suoi risultati contribuì alla nascita della polizia scientifica e della criminologia moderna.

Solo che l'antropologia criminale di Lombroso non era una scienza, ma una pseudoscienza, e la differenza è fondamentale, perché una pseudoscienza (il

termine entrò in uso nella prima metà dell'Ottocento) è una disciplina che si presenta, non necessariamente in malafede, come scienza ma, contrariamente a questa, non si fonda su metodo sperimentale, verificabilità delle ipotesi, riproducibilità dei risultati, possibilità di revisione, nonché auto-correzione ed evoluzione della disciplina stessa. La pseudoscienza spesso considera oggettivo quello che è invece empirico e soggettivo traendone conclusioni che vengono presentate come provate e inconfutabili ma sono invece largamente arbitrarie, e in cui sono trattati alla medesima stregua, ad esempio, dati matematici e tratti morali. Sono pseudoscienze l'astrologia e le varie dottrine divinatorie, l'antroposofia, la parapsicologia, l'omeopatia e le cosiddette "medicine alternative", e poi ufologia, piramidologia, numerologia, teorie New Age, dienetica eccetera. Una pseudoscienza particolarmente diffusa fra la seconda metà del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento fu la frenologia, cioè la dottrina secondo la quale, poiché ogni caratteristica, impulso, facoltà o devianza umana (amore, aggressività, lealtà, intelligenza, ottimismo eccetera) ha una sua precisa collocazione nel cervello, studiare e misurare il cranio dei soggetti consente di descriverne la personalità e le predisposizioni. Si tratta di una sciocchezza, presto smentita e respinta dal mondo scientifico

ma ma i estinta, e che ha generato discendenze

infami come le teorie eugenicistiche, il famigerato "razzismo scientifico". E sebbene la frenologia fosse stata dichiarata ufficialmente una pseudoscienza già nel 1843 quando Lombroso (nato nel 1835 a Verona) era appena un bambino, ciononostante la rilevazione antropometrica fu il fulcro del suo lavoro, e da lui considerata strumento fondamentale per dimostrare la relazione fra tratti somatici e tendenze criminali.

Laureatosi nel 1858 dopo studi a Padova, Pavia e Vienna, Ezechiele Marco (Cesare) Lombroso è ufficiale della Sanità durante la guerra del 1859; mandato in Calabria con le truppe preposte alla repressione del banditismo, inizia a studiare le popolazioni locali e a raccogliere dati e materiali di ogni genere. Durante la guerra del 1866 approfondisce lo studio della pellagra, malattia allora endemica nell'Italia settentrionale, sulla quale nel 1869 scrive il celebre *Trattato Profilattico sulla Pellagra*. A soli trent'anni è Professore Straordinario di Malattie Nervose a Pavia, nel 1871 diventa direttore del manicomio di Pesaro e nel '74 vince il concorso per la cattedra di Medicina Legale a Torino.

In tutti questi anni Lombroso pratica centinaia di autopsie e instancabilmente cerca, raccoglie, cataloga, assemblando una collezione che gradualmente diventa museo: corpi di reato, arnesi usati per le evasioni, parti anatomiche conservate in formaldeide, immagini segnaletiche, calchi e maschere mortuarie di "criminali" e "alienati", modelli e plastici, e poi scritti, disegni e manufatti realizzati da carcerati e internati nei manicomi. Soprattutto, Lombroso è interessato ai crani: se ne procura in grande quantità e col crescere della sua fama e prestigio ne riceve in dono da ogni



Disegno a olio magro eseguito da un alienato di Metz, già ufficiale di Marina

parte d'Italia e dall'estero, riuscendo anche ad ottenere la collezione cranio-ologica e criminologica di Regina Coeli.

Proprio da un cranio arriva la scoperta della sua vita. Esaminando quello del brigante calabrese Giuseppe Vilella, Lombroso scopre la "fossetta occipitale mediana", cioè l'anomalia che costituirebbe il carattere distintivo dei criminali. In una parola, la prova che delinquenti si nasce. E se delinquenti si nasce, non ci sono possibilità di redenzione o recupero; per questo Lombroso è convinto sostenitore della pena capitale e della necessità di individuare e catalogare tutti i tratti somatici che possono identificare un delinquente. *Atavismo e deviazione* sono le parole chiave. Mandibole o arco sopracciliare molto pronunciati, zigomi sporgenti, canini lunghi o incisivi grossi, braccia sproporzionate, piede prensile possono rivelare un delinquente (nelle varietà *nato, epilettico o alienato*, o "pazzo morale"). Poi ci sono fattori aggiuntivi: interni, come l'alcolismo o la malattia mentale; o esterni, come condizioni di estrema povertà, ignoranza o arretratezza. Ma se Lombroso non nega il contesto, tuttavia non gli riconosce un'influenza significativa rispetto alle azioni o allo sviluppo dell'istinto criminale, che è invece innato.

Lo scopo di tutto il suo lavoro, però, non è rinnovare le teorie e allargare i confini della conoscenza, ma qualcosa di molto più concreto: Lombroso infatti è convinto che riconoscere per tempo i potenziali delinquenti sia la via maestra per un'efficace prevenzione del crimine. Dunque, individuare e catalogare il maggior numero possibile di caratteristiche, misure e parametri significa anche, in quest'ottica, fornire degli indispensabili strumenti di lavoro ai tutori dell'ordine, ai tribunali e agli alienisti. Di qui nascono le varie edizioni, via via sempre più corpose (dalle 272 pagine di quella del 1876 alle oltre 1900 di quella del 1896) de *L'uomo delinquente*, che contiene anche un *Atlante criminale* con tabelle riportanti la distribuzione dei vari tipi di reati nelle regioni italiane.

I molti anni di ricerca instancabile, l'insegnamento, le innumerevoli pubblicazioni portano a Lombroso fama e onori e proprio per lui, che dal 1903 era titolare della cattedra di Psichiatria, viene creata a Torino la cattedra di Antropologia Criminale riconoscendogli così la paternità di una nuova disciplina.

Ma non è una gloria durevole, e il pensiero lombrosiano non sopravvive al suo creatore. Già all'indomani della sua morte (ma in realtà anche da prima) le sue teorie sono confutate e

demolite, e lo studioso ridicolizzato e stigmatizzato senza pietà.

Come sempre, si passa da un'esagerazione all'altra. Perché, se è vero che quella di Lombroso non era una scienza e che le sue conclusioni sono in gran parte fallaci, è altrettanto vero che il radicale ripudio, la vera e propria "de-lombrosizzazione" che seguì la sua morte ha tutta l'aria di una *damnatio memoriae* scompostamente ansiosa di superare l'imbarazzo che la figura suscitava in un periodo in cui il clima culturale era ormai radicalmente mutato. Come le arti e

Le fortune del personaggio sono seguite da quelle della sua collezione, che già nel 1892 era diventata Museo Universitario e quattro anni dopo era stata trasferita nella nuova sede dell'Istituto di Psichiatria e Medicina Legale dove avrebbe dovuto fungere da supporto didattico. Tuttavia, col tramonto della stella lombrosiana il museo stesso cade nel dimenticatoio. Cambia nuovamente sede: nel 1948 trasloca in Corso Galileo Galilei, 22 e si arricchisce con la donazione dello studio di Lombroso da parte degli eredi, ma resta in una sorta di limbo, né

cesso, perché la curiosità un po' morbosa non morirà mai. Tuttavia non è certo per incoraggiare il voyeurismo che il museo si presenta al pubblico, né per mettere alla berlina il gretto Ottocento che studiava metodi scientifici per reprimere e sopprimere tutto ciò che non si conformava ai moralismi e alle convenzioni della borghesia industriale sabauda. Del resto, agli amanti del macabro oggi basta navigare in rete per procurarsi emozioni ben più forti di quelle che possono dare qualche parte anatomica in formaldeide o i manufatti di "alienati" di oltre cent'anni fa. Allo stesso modo, condannare moralmente Lombroso e il suo operato è del tutto inutile, visto che ormai da tempo la scienza non tiene in alcun conto le sue scoperte; ed è antistorico, perché significa applicare chiavi di lettura contemporanee al passato, dunque praticare forzature e distorsioni.

La collezione lombrosiana non è uno strumento didattico, e di certo non è una fiera degli orrori, ma un'insostituibile testimonianza storica e culturale. Il pensiero e l'agire che il museo documenta possono apparirci estranei, mostruosi o ridicoli, ma se sono considerati nel contesto al quale appartengono ci mostrano come quell'epoca, apparentemente così sicura

e traboccante autostima e fiducia nel progresso infinito, affrontava il proprio



Crocefissi-pugnali

le scienze, a partire dalla psicanalisi, rendono ben evidente, il Novecento è il secolo della perdita delle certezze, mentre Lombroso è l'epitome del positivismo ottocentesco: assoluta fiducia nell'esistenza di una Realtà oggettiva e nella capacità umana di misurarla e dominarla; negazione, minimizzazione o condanna di quanto non appare concreto, utile, produttivo. "L'Ordine come base, il Progresso come fine" (la celebre frase di Comte che è anche ripresa sulla bandiera del Brasile) è il motto, e non a caso il positivismo si diffonde particolarmente nei paesi industrializzati e tecnologicamente avanzati. Un approccio laico e scientifico di cui Darwin è l'esempio più illustre, ma che finisce per trasformarsi in un materialismo gretto e dogmatico, già nella seconda parte del secolo messo in discussione in modo sempre più netto. E con il pensiero perdono credibilità anche i suoi alferi, fra i quali Lombroso è particolarmente eminente.

aperto al pubblico né usato dagli stu-

di o - si. Varie ipotesi e proposte si susseguono nel corso degli anni, fra cui l'idea di trasferire la collezione nell'ex manicomio di Collegno, finché, nel 2001, viene elaborato il Progetto Museo dell'Uomo, vale a dire la creazione di un polo museale costituito dall'affiancamento di quattro strutture: Museo di Anatomia Umana, Museo della Frutta, Museo di Antropologia ed Etnografia (attualmente presso il Museo Regionale di Scienze Naturali) e Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso".

Aperto il 27 novembre nella sede definitiva di Via Pietro Giuria, il "Lombroso" avrà certamente un gran suc-



Cranio del brigante Giuseppe Vilella - foto Roberto Goffi

lato oscuro, e fanno riflettere sui modi in cui il mondo che si definisce civilizzato combatte, nasconde o crede di poter ignorare i demoni che esso stesso genera.

Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso" dell'Università degli Studi di Torino
Via Pietro Giuria 15, Torino

Orario

Dal lunedì al sabato ore 10-18

Domenica chiuso

Info

Tel. 011 6708195

www.museounito.it/lombroso

Quella magnifica ossessione

Marina Rota

Era il lontano 1955 quando i critici torinesi Giuseppe Bertasso e il geniale Luigi Carluccio, finissimo esperto dalle foltissime sopracciglia, decisero di accogliere sotto un'ala protettrice, e sotto contratto, un trio di artisti, giovani promesse della pittura, che si chiamavano Piero Ruggieri, Sergio Saroni - poi diventato direttore dell'Accademia di Belle Arti - e Giacomo Soffiantino. Un anno ricco, il '55, perché, subito dopo la mostra *Sette pittori torinesi* curata da Enrico Paulucci, fu la volta della galleria torinese "La Bussola" con una mostra che, a dispetto del titolo riduttivo *Niente di nuovo sotto il sole*, aprì invece nuovi orizzonti all'arte sabauda e ai tre giovani artisti. Giacomo Soffiantino è adesso un bel signore ottantenne che, aggirandosi nel suo studio di via Lanfranchi, un'opera *in fieri* sul cavalletto, un grembiule bianco per armeggiare coi ferri del mestiere, illustra la sua fama ormai consolidata con un'affabulazione gentile e un desiderio sempre rinnovato di comunicare la sua idea dell'arte. L'arte, così inafferrabile, così irrinunciabile. "La pittura è un grande mistero. Non ho mai trovato nessuno in vita mia che mi sapesse dire che cos'è la pittura, ma so che è una magia che ti coinvolge pienamente. Senza questo mistero la natura sarebbe senza colori, il mondo senza rapporti, perché il colore crea rapporti, contrasti, prospettive. Sarebbe terribile non poter più dipingere: l'arte mi convince di ciò che sono, mi dà motivo per vivere". L'arte, lo si capisce, è la magnifica ossessione di Soffiantino, che continuamente cerca di afferrarla, e di spiegarla con un "Le spiego..." subito corretto, con antica cortesia, con uno "scusi, intendevole dire, le racconto...". Soffiantino si schermisce all'appellativo di Maestro accettando invece, con spirito e un mezzo inchino, la mia proposta di chiamarlo Jacques.

Già dagli esordi si notava nelle sue tele uno stretto legame con la natu-

ra, percorso da un'ombra che diventa visione, immagine, poesia. "Vero, replica l'artista, una visione intimista, ma già contaminata da un'inclinazione verso l'informale. Amavo, in quel periodo, Giorgio Morandi, Jean Fautrier, Nicolas de Staël". Fu durante un viaggio a La Spezia, dove esponeva Felice Casorati, che Soffiantino decise, con Saroni e Ruggieri, di fare un percorso comune anche nell'arte, coltivando l'interesse per l'espressionismo astratto americano e per l'informale. "L'informale, attenzione, non significa senza for-



ma", ma "senza legami con il passato": una forma espressiva che lascia l'artista solo con la materia, libero di creare nuovi linguaggi, un po' come l'esistenzialismo". Come si viveva allora da artisti a Torino? "Allora in città allignava il potere casoratiano e spazzapaniano: i figli di questi pittori, per loro fortuna, mangiavano pane e arte tutti i giorni; e sono diventati straordinari artisti uscendo dall'ombra dei padri. Da ragazzi si andava spesso a casa di Francesco Casorati, e quando arrivava il padre calava un silenzio carico di soggezione. Un giorno, usciti dall'Accademia, andammo in

piazza Carlo Alberto con Felice Casorati, Marcello Boglione e Italo Cremona che aveva qualche difficoltà di respirazione e per questo sembrava snob. Casorati si mise a parlare con un amico di passaggio e volendo presentargli Cremona gli disse: "Ti presento il pittore... il pittore..." millantando di dimenticare il suo nome. Cremona si risentì e sbottò: "Il pittore merda! Se sono stato il primo a scrivere di te, ci vediamo tutti i giorni e non sai come mi chiamo, sono il pittore merda!".

La pittura di Soffiantino, che dal '56 in poi ebbe

numerosi riconoscimenti - come il primo premio per l'incisione a Biella nel '64 - e partecipò a varie edizioni della Biennale di Venezia, si rinnovò continuamente, rappresentando le inquietudini del tempo e le trasformazioni sociali; basti pensare al capolavoro degli anni '60, *I musulmani/Olocausto*, che collega le atrocità di morte per fame allo sterminio dei campi nazisti. Da tutta la sua produzione pittorica e incisoria traspare un'anima attenta ai dettagli, che si esprime in modo fortemente simbolico. "Il pittore, dopo aver deciso fra il formale e l'informale, sceglie i suoi simboli; i miei sono sempre stati il

bucranio e, al suo opposto, la conchiglia, in cui scorre l'acqua che rigenera. Poi, occorre crearsi uno stile. Non è sufficiente raffigurare una conchiglia, ma si deve arrivare a un'essenzialità stilistica, cioè a quel mistero che fa dimenticare che quella è una conchiglia e conduce al di là di ciò che si vuole rappresentare".

È certamente una vena lirica, quella di Soffiantino, che è forse scontato, ma irresistibile, avvicinare a quella del montaliano male di vivere, con l'uomo ridotto a essere, o a crederci "traccia madreperlacea di lumaca/ smeriglio di vetro calpestato". Nella vena naturalista con cui rappresenta ragni, chioccioline, fossili, mani di gesso, fragili foglie essiccate, riecheggia l'intimismo di Mario Calandri, uno dei suoi maestri d'Accademia con Aldo Bertini e Francesco Menzio. Quale rapporto si era creato con lui?

"Mario è stato il mio più grande amico. Non c'era giornata che non ci si sentisse. Aveva 14 anni più di me, e ogni incontro era per me una lezione di vita. Era dotato di un notevole e invidiato fascino, al quale le allieve dell'Accademia erano molto sensibili; ma aveva il raro pregio di non parlare mai di se stesso, parlavano per lui le sue opere. Ciò che ci divertiva di più era prendere la macchina e andare a pescare, oppure sederci davanti a un panorama che ci ispirava e fare delle prove di pittura, confrontandole. Una volta andammo con Francesco Tabusso, Mario e suo fratello nella frazione Lumetta di Bossolasco, e decidemmo di dividerci e ritrovarci dopo un paio d'ore coi nostri disegni. Vidi arrivare Calandri e il fratello, ma di Tabusso nessuna traccia. Lo cercammo, lo chiamammo e quando eravamo ormai preoccupatissimi, intravedemmo una cascina con una luce accesa in cortile: Francesco era lì, con la sua giacchetta a vento, che beveva e mangiava una toma con due vecchietti che non vedevano mai anima viva. Era sempre veloce a disegnare, Francesco..."

Soffiantino ricorda con vivezza e

Per Giacomo Soffiantino la pittura è un grande mistero, senza il quale la natura sarebbe senza colori e le persone non potrebbero comunicare. Ritratto di un grande artista che non smette di dipingere con l'incanto della prima volta



senza apparenti nostalgie gli anni d'allora: una vita compiuta, ricca di idee, di amici, di lavoro, d'arte, e forse per questo priva di livori. "Andavamo a Bologna dagli amici artisti, ci si divertiva insieme... adesso non ci si saluta nemmeno più: troppe invidie..."

Non ha davvero nessun rimpianto? "Beh, uno sì: un piccolo Morandi che avevo chiesto a mio padre di comprare. Ma lui mi rispose: Morandi chi? Quello era il momento buono per investire..."

Sono storie, le sue, di pitture bucoliche, di passeggiate, e... di cause per diritti di passaggio. Come quella che intentò Sergio Peretti chiamando a testimoniare Giacomo Soffiantino, Ettore Fico e il comune amico Adalberto Chiesa. Peretti, faccia da *viveur* e un fascino un po' stropicciato alla Yves Montand, era il responsabile delle edizioni Einaudi in via Brofferio 3, dove aveva fondato il Club dell'Arte, in cui stampava opere di giovani artisti, dimostrando un gran fiuto.

Soffiantino ride divertito al ricordo: "Peretti aveva come me una casa a Corio Canavese, e un giorno decise di fare causa al vicinato per un sentierino che aveva deciso di chiudere perché non sopportava l'idea del diritto di servitù che pareva gravare sul suo passaggio. Quando noi amici fummo chiamati a testimoniare, ci divertimmo molto, anche perché

Ettore Fico continuava a chiedere a voce alta in tribunale, un po' ingenuamente: ma chi ci passa su quel sentierino? E se non ci passa nessuno, perché vogliamo chiuderlo?"

Un altro gruppo di amici è quello evocato dalla copertina, illustrata dallo stesso Soffiantino, di un libro su Piero Femore, il rimpianto libraio della Campus. "Avevamo creato un quintetto che poi si allargò, formato da Femore, Giovanni Arpino, Bruno Quaranta, e il macellaio-gallerista Pino Curletti. Dopo la morte di Arpino, seguendo le sue volontà, andavamo tutti gli anni sulla sua tomba a Bra. Femore faceva un discorsetto, poi stappavamo una bottiglia di Barbaresco - il vino preferito da Arpino - accompagnata da un salaminio. I visitatori del cimitero ce ne dicevano di tutti i colori". Più riservato invece Piero Ruggeri, che Soffiantino definisce "il Vedova di Torino" per la forza espressiva delle sue pennellate: "Si isolò a Giaveno: la solitudine era essenziale per il suo modo di intendere l'arte. La sera prima di morire annunciò a sua moglie che sarebbe par-

tito per andare dal suo amico Sergio Saroni, scomparso da 15 anni e le sue ultime parole furono per lui". Un mondo di amicizie solide, autentiche, si sarebbe tentati di scrivere "maschie" se non si urtasse qualche sensibilità.

Da quale critico si è sentito più compreso? "Senz'altro da Arcangeli, che mi scrisse, 'tu non dipingi le cose, ma il profumo delle cose'. Un omaggio alla sua pittura colta, ricca di eleganti allusioni letterarie. Ma il ricordo più ammirato va a Luigi Carluccio, il suo pigmalione. "Fu lui a ideare a Torino Le muse inquietanti; il grande critico Marco Valsecchi sosteneva che i suoi scritti avrebbero potuto formare il più bel trattato del surrealismo. Umoreale, forse, ma che straordinario lettore di pittura!" Un esempio? "Tutti i pittori hanno l'abitudine di nascondere i quadri non ancora finiti; lui entrava nel tuo studio e, indifferente a quello che avevi messo in mostra sul cavalletto, diceva "che bello quel quadro lì", indicando quello insabbiato. Ricordo che ad una mostra di Felice Casorati allestita dal famoso critico Briganti a Ferrara, Carluccio, appena arrivato con la sua cartella sotto braccio, indicò con sicurezza a me e a Francesco Casorati i tre quadri esposti che non erano di Felice, ma di un bravissimo falsario, e non ne sbagliò uno".

Che cosa prova, guardando un suo quadro di trenta o quarant'anni fa? "A volte, soddisfazione; ma a volte vergogna. Di porcherie ne ho fatte anch'io, sa? Ad esempio un grande cavolfiore, su espressa richiesta di un mio amico appena diventato padre... C'è invece chi non transige,

e fa bene: per esempio Francesco Franco, persona di rara gentilezza e finissimo incisore, così come sua moglie Lea Gyarmani".

L'artista, ridacchiando, ricorda un episodio in cui Francesco Franco, indossato il casco di pelle con le orecchie, aveva invitato a fare un giro in moto Mario Calandri, che, completamente terrorizzato, a Mondovì scese dalla moto insieme al sellino al quale si era disperatamente incollato. Come vede, adesso, il panorama artistico di Torino?

"Male. Una volta c'era un percorso di gallerie, da piazza Castello a piazza Vittorio; adesso le gallerie non esistono quasi più. E quelle poche vivono di arte contemporanea: un'iperproduzione di tante cose brutte e di qualche trovata. Ho cercato di capirli, i contemporanei: se li trovano tanto bravi ci sarà pure qualche motivo, ma certo quel Cattelan..."

Un altro grande critico, Albino Galvano, scrisse che lei avrebbe meritato un successo anche maggiore, ma che il peccato di nascere a Torino non si perdona a nessuno. In che cosa consiste questo peccato? "Ma in niente. Il vero peccato sarebbe non essere nato in una città così bella!"

E se non bastassero queste parole, ciò che prova l'artista per la sua città è testimoniato concretamente da una splendida copertina e da un titolo, *Torino fatta ad arte*, testi di Dario Voltolini e illustrazioni di Giacomo Soffiantino. Torino: città allusiva che, come la sua pittura, rimanda, suggerisce e ama esprimersi più coi sussurri che con le grida. Una modella che Soffiantino, pur conoscendola da tanti anni, dipinge con l'incanto della prima volta. ■



Nasce la spesa senza no.



Il marchio "Tre Volte Sì" segnala i prodotti agroalimentari stagionali e regionali, scelti per una corretta alimentazione dal professor Giorgio Calabrese e dallo chef stellato Fabio Campoli. Li trovate negli esercizi aderenti all'iniziativa.

www.trevoltesì.it

È un'iniziativa di



In collaborazione con



Roberto Zucca, Modellatore

Nico Ivaldi

Un modellista (o modellatore) è un personaggio particolare. È tante cose. Conosce la meccanica. Ha talento creativo. Deve sapere di architettura. Masticare alla perfezione certi complicati software in 3D. E pure capire di psicologia, per orientare le scelte del cliente indeciso. Roberto Zucca, modellatore, cinquantaduenne, è tutte queste cose, e anche di più. Perché è un uomo leonardescamente curioso e culturalmente onnivoro. Un personaggio che sarebbe stato a suo agio nel Rinascimento, dove avrebbe provato, sperimentato, testato, collaudato, innovato. E infine realizzato. E senza l'aiuto del pc.

Meglio così, no, Roberto Zucca? *Io appartengo alla generazione analogica anche se, quando ho iniziato a lavorare in azienda, negli anni Settanta, si usavano già i computer. Quindi già si respirava aria di tecnologia. È chiaro che l'evoluzione è stata consistente e il computer ha sostituito gran parte delle fasi manuali. Oggi io posso progettare un file che,*



attraverso un processo particolare, estrae un modello solido in 3D secondo le indicazioni ricevute.

Ma lavorando col pc si risparmia molto tempo rispetto ad una volta. Fino a un certo punto, perché per realizzare un'immagine servono molti giorni di lavoro. Il solo fatto di eseguire azioni ad un pc non vuole dire accorciare, semplicemente si utilizzano gli stessi strumenti che si utilizzerebbero da orafo o da scultore in termini virtuali. Qual è la differenza? È in termini di trasmissione, nel senso che questo file posso poi trasmet-

terlo in qualsiasi parte del mondo e ricevere una rana fusa in oro per posta. Cosa che diversamente...

Per chi lavora il modellista (o modellatore)?

Per azienda o privato che voglia produrre oggetti di qualsiasi tipo.

Qual è il suo background?

Ho competenze meccaniche e conosco bene lo stampaggio delle materie plastiche e in metallurgia. Poi ho anche competenze artistiche, visto che ho frequentato l'Accademia di Belle Arti, dove ho seguito il corso di Decorazione. All'Istituto d'Arte di Castellamonte mi sono specializzato in Architettura e Arredamento. E quindi copro diversi settori grazie alle mie competenze.

E prima ancora?

Ho fatto il tecnologo per una ditta di trasporti, e ancor prima il macchinista di treni.

Ogni cosa è un modello. Vero?

Verissimo. Infatti io ho realizzato di tutto: giocattoli, scarponi da sci, parti di motori, tazzine, trenini. Più in particolare, visto che lavoro soprattutto nel campo meccanico, il model-

lo serve ad una fusione o a un getto di fusione.

Più nello specifico, chi sono i suoi clienti?

Quelli dell'industria del giocattolo, le industrie aerospaziali. Uno degli ultimi clienti è Mtv, per il quale ho creato dei modelli semoventi che poi sono stati colorati da artisti internazionali.

Scommetto che i clienti che preferisce sono quelli del settore giocattolo...

Indovinato. Ho creato dei "Brucia pista" per la Mattel (quelle macchini-

ne che saltano e fanno il giro della morte sulle piste) e i pupazzetti che si trovano all'interno degli ovetti di cioccolato.

Però adesso ha per le mani il logo di una rana, o sbaglio? Chi le ha commissionato questo lavoro, l'Associazione Amici degli Anfibi?

(Sorridente, poi si carezza la barba che lo avvicina a un boscaiolo canadese e comincia a roteare uno scalpello virtuale). Me l'ha commissionato un orefice: vuole che realizzi un anello con sopra una rana.

Zucca, davanti ad uno schermo enorme e luminoso, comincia a "scalpellare" l'immagine della rana (il creativo che è in lui come poteva chiamare il file se non "raganello"?). Lo strano scalpello, una specie di penna, modella, rifa, smussa, arrotonda. Me lo fa provare, e "sento" la materia che anch'io vado a scolpire: in questo caso, marmo virtuale. Zucca si diverte come un bambino, l'aspetto ludico trionfa.

Signor modellatore, lei si ritiene più creativo o più tecnico? Più artista o meccanico?

Tocchiamo una nota dolente. Io sono uno che non va bene in questa società: un drammatico ibrido. E sa perché? Perché non ho competenze così specifiche né in un settore né in un altro. Io penso che l'atteggiamento di monocompertenza molto specializzata sia la produzione di tipo fordista, cioè quella che la fabbrica richiede. Quindi preferisco non essere vincolato a questa iper-specializzazione e fare l'artista. Meglio analogico in qualche modo e non sempre digitale.

Siete in tanti, modellisti?

No. E in molti persiste il dubbio che io faccia dei vestiti. Non faccio vestiti, anche se per realizzarli ci vuole pur sempre un modellista.

Se un giovane volesse iniziare a fare questo lavoro, cosa dovrebbe fare?

Secondo me il Politecnico è in grado di sfornare buoni modellisti o designer. Il difficile viene dopo, quando il giovane deve dimostrarsi capace a spendersi sul mercato.

A lei piace insegnare il lavoro?

L'ho già fatto per la Regione Piemonte. Ho avuto dei ragazzi a bottega, come si diceva un tempo. È stata un'esperienza umanamente molto gratificante.

Dica la verità che si sente sempre un artigiano...

Vero, è la parte del mio lavoro che mi piace di più. A dire la verità la mia è una professione interdisciplinare dove prendo anche delle nasate, sbaglio calcoli, faccio errori e così perdo tempo e butto via del materiale.

Una delle poche cose che non sa fare?

Verniciare. Quello è un lavoro completo che dev'essere fatto da un professionista.

Dimenticavo di dirle che nel mio lavoro devo essere aggiornato su tutto, anche sui formaggi...

Sui formaggi?

È uno dei miei ultimi lavori, realizzare modelli di formaggio per conto della Regione Piemonte.

E perché?

Visto che è un costo spostarsi ogni volta nelle fiere con dei camion frigo di formaggi e visto che è difficile la gestibilità dei formaggi fuori dai banco frigo, abbiamo pensato di fare delle copie esatte e realistiche delle forme dei formaggi dop, in accordo col Consorzio Produttori.

Come sono fatte queste copie di formaggi?

Con del silicone, per il quale mi sono dovuto studiare una particolare curva termica per evitare di sciogliere i formaggi nel momento della formatura, in quanto il silicone catalizzando sviluppa calore ma senza calore non catalizza...

E la gente che vedrà questi formaggi?

Avrà la percezione che sono veri, solo che non potrà toccarli perché saranno conservati in recipienti appositi.

Signor Zucca, quando un modellista (o modellatore) appende lo scalpello al chiodo, cosa fa?

Prende la canoa e parte per un viaggio sul fiume.

È il suo sogno?

Uno dei tanti.

Magari a bordo di una canoa costruita da lei.

Ci sto pensando. Una canoa manca ancora alla mia collezione.

Un pc, un artigiano-artista, creatività e tecnica. Come nascono giocattoli, scarponi da sci, trenini, motori, tazzine e... formaggi!

Un Pautasso a Marrakech

Mariella Capparelli

Oltre il groviglio di souk. Oltre la labirintica budella dell'antica *ville rouge*, bazar e artigiani, piramidi di zafferano, tra mille piccole e grandi moschee: là sta Paolo Pautasso.

Un uomo libero, in berbero *Amazighen*, come ha simbolicamente bat-

Lasciata l'Italia alla ricerca di ritmi diversi, un manager di successo oggi gestisce una dimora storica per turisti e ha scoperto la vocazione alla solidarietà

tezzato il suo incantevole *riad*, cioè la tipica abitazione con giardino centrale, in cui alloggiano i suoi ospiti. Un uomo libero, fuggito dalle nostre città globalizzate. Uomo

finalmente libero di sedersi a meditare e respirare, in compagnia della sua musica, dei suoi ospiti da tutto il mondo. Libero di scrivere e di esprimere i suoi pensieri, in calde e ricercate atmosfere berbere.

La "fuga" di Paolo risale a cinque anni fa. È al culmine di una brillante quanto estenuante carriera da commerciale per un importante marchio italiano. È sempre in giro per il mondo, ma è in apnea. Non respira più e, soprattutto, i valori da cui è circondato non sono più sufficienti a colmare la sua sete di semplicità. Decide di liberarsi dalle gabbie delle convenzioni e ripartire da zero, in un altrove che solo per caso sarà Marrakech.

Inizia il suo cammino andando controcorrente. È nella corsia opposta ai flussi migratori che dal Marocco e dall'Africa si spingono verso l'Europa. Ma non è il solo ad andare controcorrente. Sono circa millecinquecento gli italiani che si sono temporaneamente stabiliti a Marrakech, avviando piccole o grandi attività commerciali e turistiche. "C'è un grande turnover, però, tra coloro che pensano di stabilirsi qui" chiosa Paolo dal divano rosso del patio. "Partono con l'entusiasmo alle stelle e non valutano le mille e una difficoltà che devono affrontare in questa città magica. Resistono per non più di due anni e poi cedono il

posto a nuovi avventurosi".

Che non sia tutto così facile come potrebbe sembrare lo si comprende dai vari aneddoti che Paolo ci regala. Eppure lui pare sereno, nel suo angolo di paradiso.

"Nonostante i piccoli fastidi nei quali mi sono imbattuto, soprattutto all'inizio, quando ho acquistato il primo *riad* con i miei due soci Anabel e Giusep, la mia ragionata decrescita non ha avuto grossi intoppi". La semplicità volontaria alla quale Paolo si è sottoposto risponderebbe a una tendenza in atto soprattutto nei paesi iper-industrializzati, ove i ritmi di produzione non si conciliano più con i bioritmi umani. E allora si decide di "scambiare una



carriera economicamente soddisfacente ma evidentemente stressante con uno stile di vita meno faticoso, ma più gratificante" spiega Paolo.

E infatti lui da quando è a Marrakech ha altre gratificazioni. Intanto, ha barattato la sua brillante carriera con uno stile di vita decisamente più pacato ma senz'altro più reale.

"Qui la vita è diversa. Tra la gente che chiede l'elemosina, le donne che chiedono una grazia, aggiunge, tutto è tremendamente vero: la miseria, la fame, la serenità, l'allegria. Di fronte a questo scenario non si può pensare di sprecare nulla, né di cambiarsi l'auto una volta all'anno, come facevo in Italia. Adesso i miei obiettivi sono quelli di dedicare il mio tempo a me e agli altri".

E infatti Paolo, oltre alla sua attività

alberghiera, ha attivato diversi progetti di volontariato a sostegno dei bambini e dei disabili del deserto e quotidianamente aggiorna il suo blog postando notizie sul Marocco, su Marrakech e sulle tante iniziative benefiche che lo tengono impegnato. "L'associazione *Ramlia*, ci spiega con gli occhi che brillano, ha come obiettivo lo sviluppo di un piccolo villaggio rurale ai piedi del deserto, da cui prende il nome, e di altri villaggi della regione. Si occupa dello sviluppo scolastico e di lotta contro l'analfabetismo. Vuole migliorare la situazione delle donne; cerca l'interscambio culturale e difende il suo patrimonio, basandosi sulla *Twiza*, che è un meccanismo



pea" e la Medina, due universi che si ignorano. "La mia commercialista, chiarisce Paolo, per rendere meglio l'idea, non è mai stata nei souk e non è minimamente intenzionata a farlo".

In effetti, oltrepassando le mura rosse dell'antica città, sembra di fare un ritorno al futuro. Fuori, niente barbuti, niente burqa. Dentro, da un lato, piccoli gruppi di sacchi neri, a celare timidi sguardi di donne silenziose, e dall'altro, stuoli di uomini rumorosi, avvolti nei caftani, a lisciare lunghe barbe che indicano il radicamento della tradizione. "Questa è Marrakech: una società che sembrerebbe ad uso e consumo degli uomini, ma è amministrata da un sindaco donna" conclude Paolo.

Mentre il suo sguardo si posa sfuggente su una rosa scarlatta, lo sfiora veloce un nembo di nostalgia. "Sono talmente vicino all'Italia che con un'ora di aereo risolvo in fretta il problema della malinconia", glissa elegantemente, come per rispondere a una domanda che non gli abbiamo mai posto. Nonostante gli manchi la sua famiglia d'origine, qualche amico di sempre e la cucina italiana, lui cerca di rimediare, cucinando piatti tipici piemontesi, scrivendo in italiano sul suo blog e mantenendo i contatti con le persone care.

Anche quella di Paolo è, in fondo, una storia di emigrazione. Ma la sua decisione di partire da Fossano non è la scelta di chi non ha scelta. Lui non è l'emigrante che attraversa il mare con mezzi di fortuna, aggrappato alla speranza di trovare l'eldorado visto in tivù. Lui, seppure nella "semplificazione" della sua esistenza, è pur sempre l'occidentale da rispettare. È colui che porta ricchezza, non una misera valigia di cartone. Il suo viaggio è un percorso a ritroso che lo porta, coscientemente, alla ricerca di valori più autentici e meno convulsi. ■

Dallo Studio agli studi

Andrea De Giorgi e Alberto Tafuri. Un archeologo e un tastierista fra i più apprezzati. Storia di due torinesi fuoriusciti

Giorgio Silvestri

Torino, inizio anni No-

vanta: la notte torinese del rock è al mitico Studio 2, dietro la consolle la premiata ditta Giusi-Coco-Mixo-Fabio, all'ingresso e in sala i famigerati buttafuori, tra i quali nel locale risalta la chioma dell'angelo biondo: Andrea "Poison" De Giorgi.

Stesso periodo, altro personaggio. Dopo anni di notti impregnate di jazz, di jam session fumose alla Contea, da Giau, al Capolinea dell'8 e sveglie mattutine per andare a lavorare prima come programmatore per la Regione Piemonte e poi come cassiere in banca, Alberto Tafuri, divenuto musicista a tempo pieno, lascia il capoluogo sabauda per Milano. "Nel 1992 suonavo con Ruggeri e tra concerti e studio a casa tornavo sempre meno; per un periodo ho vissuto in un residence, poi ho preso una casa. Mi ci sono trovato, a Milano, ma Torino è sempre stata più importante e più bella per me". Fino a 18 anni gli studi privati di musica classica poi tanto jazz, sino a divenire uno dei tastieristi più apprezzati dai cantautori italiani, gli inizi in tour con Eugenio Finardi ed Enrico Ruggeri.

Anche per Andrea gli studi sono stati fondamentali per la carriera professionale: la notte addetto alla sicurezza dei locali prima ed alla produzione dei concerti poi, di giorno studente appassionato di storia antica ed archeologia. Lui a Torino ha vissuto fino al 1999, per poi intraprendere il viaggio transoceanico che lo ha portato negli Stati Uniti in virtù di una borsa di studio per un dottorato di ricerca negli Stati Uniti. Ora vive a Princeton, New Jersey ed è titolare presso la Rutgers University della cattedra di storia e archeologia romana. Nel contempo dirige una missione di ricerca archeologica a Isparta in Turchia, insieme a studiosi americani, turchi e tedeschi.

Nel 1992, quando Alberto lasciava Torino, Andrea viveva in prima persona un episodio indelebile nella sua memoria di appassionato di musica: "Era autunno e lavoravo allo Studio 2; centinaia di persone fuori dal locale di Via Nizza per il concerto dei Nirvana, all'epoca non ancora cele-

bri come sarebbero poi diventati. Uno scellerato sciopero dei benzinai non li fece arrivare. La chance di vedere un pezzo di storia svanita per colpa del delirio di una qualche sigla sindacale impronunciabile. Ci penso ancora oggi a quel momento e mi chiedo se dopo tutto dovesse andare così". Era anche un'altra la Torino che Andrea ricorda dei suoi anni Novanta torinesi: "Quella edonistica, quasi sfacciata degli ultimi anni '90, con la sua pleora di ristoranti, caffè e vinerie che prendevano piede e aprivano ovunque. Un affronto al nostro Dna di bo-gia nen, ma un bel segno dopo iniziali perplessità".

Alberto, in quel periodo già a Milano, girava l'Italia tra concerti e studi di registrazione, portando i suoi tasti bianchi e neri ad accompagnare artisti di fama nazionale. Ovviamente i ricordi pullulano a proposito: "De André è stato quello che mi ha colpito di più, una persona di enorme cultura e, come tutti i grandi, molto umile e

gentile. A Ruggeri devo il mio ingresso nel mondo della musica, i primi lavori da arrangiatore li ho fatti grazie a lui, e gli sono grato. Devo dire che ci siamo sempre divertiti molto a lavorare insieme. Lorenzo Jovanotti molto generoso, curiosissimo, ma anche cupo; Elio (delle Storie Tese) una persona semplice e riservata, musicalmente molto preparato e sempre pronto a mettersi a suonare. A Finardi devo la scoperta di alcune pagine di musica classica, e alcuni bei momenti sul palco e in studio (il lavoro su Battisti è una delle cose di cui vado fiero), ma anche un bel po' di mal di pancia. Infine Max Pezzali, di cui voglio ricordare i lunghissimi tour in giro per l'Europa, passati a inventare personaggi comici. Lui è infaticabile, una gag dietro l'altra, alcune le ho anche videoregistrate. Ho imparato, vivendo a contatto con questi personaggi, che diventare ricco e famoso è come ammalarsi, non tutti sono pronti a vincere il male, e la maggior parte cambia per sempre". Alberto a suonare aveva iniziato al liceo, "poi la Yamaha inventò il DX7, nei negozi ci si metteva in coda per averlo, io ero 45° ma riuscii a farmelo portare direttamente dal Giappone, e ci fu persino un batterista che prima di prendermi nella band si volle assicurare che lo possedessi veramente. Suonavo in questa band fusion, facevamo pezzi dei Weather Report, degli Steps Ahead, di Miles Davis".

Entrambi, quando possono, tornano a Torino. Alberto già da Chivasso, ap-



Alberto Tafuri



Andrea De Giorgi

pena spunta Superga, inizia a respirare l'aria di casa: "Posso dire di aver girato la mia città quasi tutta, da ragazzo quando perdevo l'autobus me la facevo di corsa, e ho giocato praticamente su tutti i campi di calcio della città. Se ho tempo faccio quello che facevo allora: dopo pranzo vado a Blumusica a scroccare un caffè dal mio amico Luigi, e sono già a posto".

Andrea passa parecchio tempo in centro, molto più di quanto ne passasse quando ci viveva: "Apprezzo finalmente la straordinaria bellezza e l'eccellente architettura del nostro salotto. Persino Via Garibaldi mi pare unica. Anni in Ohio e New Jersey mi hanno decisamente affinato la vista. Un altro luogo dove faccio tappa fissa ad ogni mio ritorno è Eataly dove io e la mia compagna passiamo felicemente ore a scandagliare ogni tipo di delicatessen e vini. Trovo la città decisamente migliorata, e indico quali viabilità, parcheggi, delinquenza mi pare confermino la mia impressione.

Mi piace comunque vedere come la matrice sociale sia cambiata straordinariamente in questo decennio; basta andare all'uscita di una scuola elementare per vedere come una vera integrazione sociale può realizzarsi, al di là di ban-

nali slogan politici e tediosissimi raduni di piazza".

Alberto è più critico rispetto alla metropolitana e alla massiccia presenza di stranieri, ma lungi quest'ultima da essere un'affermazione xenofoba: "Mi fa un po' paura, confido che imparino ad amarla e a rispettarla, e voglio sperare che gli amministratori sappiano proteggerla, perché Torino è un gioiello, e non c'è un angolo che non sia prezioso".

È questa la storia di due torinesi diversissimi tra loro, e non solo per quel che riguarda le rispettive chiome (non me ne voglia Alberto). Li accomuna, oltre all'amore per la musica, il fatto di avere studiato parecchio e con passione. Ovviamente, come spesso accade, il lavoro adeguato ai loro studi lo hanno trovato in altre città, se non in altri continenti, e a proposito di musica arriva la riflessione di Alberto Tafuri sul perché vivere da musicista a Torino sia impresa ardua: "A Torino si son sempre fatte grandi suonate nelle case degli amici, alle feste, nei locali dopo l'ora della chiusura, nelle sale prove, a scrocco dopo la mezzanotte, lunghe jam in cui tutti imparavamo. Ma quando arrivava il contratto, o il produttore, Torino spariva, si faceva da parte e arrivava Milano. La musica dovrebbe essere insegnata seriamente come l'aritmetica, fin dalla prima elementare, dovrebbe essere un diritto garantito dalla Costituzione. E quelle suonate alle feste in fondo sono state per me l'ultimo modo sano rimasto per fare musica, alla portata di tutti. Mi son sempre chiesto cosa suoneremmo se tutti noi avessimo studiato fin da piccoli, seriamente, e quale altissimo senso critico avremmo sviluppato nel saper ascoltare la musica. Qualche anno fa sono stato invitato a un pranzo di coscritti nel Roero: una ventina di sessantenni hanno iniziato a cantare dopo il dolce e hanno finito prima di cena, senza mai fermarsi. Per me è stata un'esperienza mistica, per loro una cosa del tutto normale, ma se la raccontassi ai miei nipoti dovrei saperla spiegare per non passare per matto. A Torino la gente lavorava e la domenica si cantava, in chiesa come nei circoli ricreativi, per non parlare della musica classica all'auditorium e al conservatorio, tutti i mercoledì. Adesso?".

Già: e adesso?

PREMIO PIEMONTE MESE

I giovani scrivono il Piemonte

III edizione

scadenza 15 dicembre 2009

Piemonte
mese Associazione
Culturale

L'Associazione Culturale Piemonte Mese organizza la terza edizione del **Premio Piemonte Mese - I giovani scrivono il Piemonte**.

Regolamento

1. Il premio è riservato a giovani di età compresa fra i 18 e i 35 anni. L'età minima si intende raggiunta, e quella massima non superata, al momento della scadenza del presente bando
2. Sono previste tre sezioni: Cultura e Ambiente; Enogastronomia; Economia
Cultura e Ambiente. Qualsiasi tema relativo alla storia, natura, paesaggio, arte, archeologia, letteratura del Piemonte;
Enogastronomia. Prodotti agroalimentari tipici, vino e collegati, cucina;
Economia. Tutto quanto attiene all'economia piemontese, coerentemente con l'approccio divulgativo richiesto, e inclusi l'Artigianato e l'approccio di tipo economico e merceologico alle altre sezioni
3. I candidati dovranno produrre **un solo** articolo di tipo informativo-divulgativo, o storico-narrativo, o di commento e costume, riferito ad **una sola** delle sezioni indicate al punto precedente.
I candidati dovranno indicare chiaramente a quale sezione si riferisce il loro elaborato
4. **Caratteristiche degli elaborati**
 - 4.a. Gli articoli dovranno avere una lunghezza di 4 cartelle da 1800 battute ciascuna (spazi inclusi), con tolleranza massima di mezza cartella per eccesso o per difetto. Gli articoli che non rispetteranno questi parametri verranno respinti.
(N.B: Il numero di battute, cioè di caratteri, di un file di testo si calcola utilizzando il menù Strumenti > Conteggio parole > Intero documento > Caratteri)
 - 4.b. Non è richiesto alcun lavoro grafico sull'elaborato: impaginazione, font, o corpo del testo sono del tutto irrilevanti ai fini della valutazione.
 - 4.c. Le immagini eventualmente allegare non influenzano la valutazione dell'articolo
 - 4.d. Gli articoli devono avere un titolo
5. Sono ammessi solo lavori inediti
6. Non sono ammessi testi in dialetto o in lingue diverse dall'italiano. È tuttavia ammesso l'uso occasionale di espressioni o parole dialettali, qualora queste dovessero risultare funzionali al contesto del discorso
7. Ai testi inviati i candidati dovranno allegare, in un file a parte, le proprie generalità, data di nascita, indirizzo e recapito telefonico
8. Gli elaborati saranno valutati da un comitato scientifico costituito da personalità autorevoli del mondo culturale e accademico, il cui giudizio è insindacabile
9. La partecipazione comporta l'accettazione di tutte le indicazioni contenute nel presente regolamento

Premi

1. Il vincitore di ciascuna sezione riceverà un premio in denaro di euro 1.000 (mille) lordi. È facoltà del comitato scientifico assegnare anche menzioni speciali, che non comportano l'assegnazione di premi in denaro
2. È previsto un solo vincitore per ciascuna sezione. Nel caso di vittorie ex aequo, il premio relativo verrà suddiviso fra i vincitori
3. Gli articoli vincitori e quelli giudicati più interessanti saranno pubblicati sul giornale "Piemonte Mese"
4. I vincitori verranno premiati nel corso di una manifestazione ufficiale che si terrà nel mese di gennaio 2010
5. Condizione per l'attribuzione dei premi è la presenza dei vincitori alla cerimonia di premiazione
6. Le somme a disposizione per ciascuna sezione del concorso, in caso di mancata assegnazione, non possono essere utilizzate per altre sezioni

Termini e modalità di partecipazione

Gli elaborati dovranno pervenire entro e non oltre il **15 dicembre 2009**

I candidati dovranno inviare gli elaborati, preferibilmente via e-mail, a: **premio@associazionepiemontemese.org**
oppure in formato cartaceo o digitale tramite lettera raccomandata a.r. a:

Premio Piemonte Mese
Associazione Piemonte Mese
Via Enrico Cialdini, 6 - 10138 Torino

Non si accetteranno elaborati recapitati personalmente dai candidati o da loro delegati.

La partecipazione è gratuita.

L'organizzazione del Premio non richiede, e diffida chiunque dal sollecitare, alcun contributo di partecipazione.

I lavori inviati non saranno restituiti e rimarranno a disposizione dell'organizzazione alla quale i concorrenti, pur mantenendo la proprietà letteraria dell'opera, concedono i diritti di pubblicazione, senza obbligo di remunerazione.

Comunicazioni e informazioni

I vincitori saranno informati dell'attribuzione del premio tramite lettera raccomandata a.r.

L'elenco dei vincitori, dei menzionati e tutte le informazioni utili verranno pubblicati sul sito **www.associazionepiemontemese.org** e sul giornale "Piemonte Mese" che costituiscono a tutti gli effetti gli organi ufficiali del Premio.

Per eventuali ulteriori informazioni, è anche possibile contattare direttamente la Segreteria al numero 011 4346027.

Tutela dei dati personali

Ai sensi del D. Lgs. 196/2003 "Codice in materia di protezione dei dati personali", la segreteria organizzativa dichiara, ai sensi dell'art. 13, "Informativa resa al momento della raccolta dei dati", che il trattamento dei dati dei partecipanti al concorso è finalizzato unicamente alla gestione del premio e all'invio agli interessati dei bandi degli anni successivi; dichiara inoltre che, con l'invio dei materiali letterari partecipanti al concorso l'interessato acconsente al trattamento dei dati personali; dichiara inoltre, ai sensi dell'art. 7, "Diritto di accesso", che l'autore può richiedere la cancellazione, la rettifica o l'aggiornamento dei propri dati rivolgendosi al Responsabile dati della Segreteria del Premio nella persona della Dott.ssa Lucilla Cremonesi (segreteria@associazionepiemontemese.org).

CON IL PATROCINIO DI



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



REGIONE
PIEMONTE



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE



PROVINCIA
DI TORINO



Mauro Ravarino

Visitare Torino in Memobus



“È una lezione per gli occhi e li vedi che brillano”. Marco Alotto, regista, racconta così il progetto educativo Memobus, un percorso teatrale in autobus tra i luoghi della memoria di Torino. Parla delle emozioni che lo spettacolo itinerante innesca sia nello sguardo dei ragazzi delle scuole sia in quello degli attori: “È un’esperienza sempre diversa”.

Perché si interagisce direttamente con il pubblico e perché la materia è forte: la seconda guerra mondiale, la deportazione, la Resistenza. E anche la vita quotidiana, che è un po’ il centro di Memobus, iniziativa rivolta alle scuole superiori ma non solo, pure ai cittadini. Per il terzo anno consecutivo viene organizzata dall’Associazione Terra del Fuoco e dal Museo della Resistenza con la collaborazione del Gruppo Torinese Trasporti. Rappresenta l’evoluzione di un percorso di formazione per gli studenti che hanno aderito al progetto “Treno della Memoria”.

“L’obiettivo con cui Memobus è nato, spiegano gli organizzatori, è quello di rendere evidente e leggibile la relazione tra l’allestimento permanente del Museo e i luoghi della memoria di Torino. Per concretizzare questo legame fortissimo si è scelto di far salire studenti e cittadini su un autobus, invitandoli a uscire dal Museo, per vocazione “diffuso”, comunicando loro in modo nuovo le vicende storiche della guerra”. Spesso capita che le persone conoscano Auschwitz, senza necessariamente esserci stati, ma non sappiano di luoghi storici importanti nella loro città.

Sul Memobus, un pullman di colore rosso, si sale in piazza Statuto insieme a tre attori che rievocano le storie dei luoghi simbolici della memoria della prima metà degli anni Quaranta: dal Sacrario del Martinetto alla caserma di via Asti, dal rifugio antiaereo di Piazza Risorgimento alle Carceri Nuove. Si viaggia nel tempo attraverso testimonianze e brani letterari che raccontano le vicende dei luoghi a partire dalle memorie delle persone che vissero in quel periodo. Nasce così uno spettacolo itine-

rante, con la regia di Marco Alotto, che aiuta lo spettatore ad ascoltare le “voci dei luoghi” e a immedesimarsi nelle storie raccontate. Il viaggio dura due ore e dal 2007 al 2008, il bus ne ha fatti ben trenta. Quasi duemila sono state le persone trasportate e nel 2009 sono saliti 1.200 studenti in tre mesi. A novembre è ripartito. Per tutto l’autunno si muove lungo un percorso che affronta soprattutto i temi della deportazione ed è rivolto alle scuole che parteciperanno al Treno della Memoria. In primavera invece il tema centrale sarà la

L’Associazione Terra del Fuoco organizza percorsi di teatro e di storia per studenti e cittadini

guerra partigiana: da marzo a giugno per gli studenti e da aprile, due domeniche al mese alle ore 15 e alle 17, per i cittadini (per informazioni: didattica@museodiffusotorino.it).

“Il tono della partenza del viaggio è ironico, a tratti leggero, ricrea l’atmosfera degli anni prima della guerra” spiega Alotto. “Da piazza Statuto ci si sposta in piazza Risorgimento, sede del rifugio antiaereo. Più si scende e più l’umore cambia, sono i tempi bui del conflitto. Anni duri, difficili, terribili, dove nonostante tutto la vita continuava, si lavorava e ci si sposava. Qui sotto, la vita nel dramma aveva un non so che di particolare”. Gli attori raccontano il quotidiano, la fatica, la fame, i litigi ma anche le storie d’amore: “Si stava stretti e per paradosso si poteva stare più vicini alla persona amata”. Si torna in superficie e si va alle Carceri Nuove, dove vengono lette le lettere dei condannati a morte ai propri cari. Poi al Sacrario del Martinetto, il luogo della fucilazione del primo Cln militare del Piemonte. Le frasi di Beppe Fenoglio e Primo Levi scandiscono il ritmo. Tappa finale è Porta Nuova, da dove partivano i treni dei deportati ebrei e civili, dei rastrellati, dei partigiani per il “viaggio all’inferno”, come avrebbe detto lo scrittore di *Se questo è un uomo*. Una canzone sefardita conclude lo spettacolo.

Se da tempo il grande rifugio di piazza Risorgimento è visitabile (fu riaperto nel 1995, a cinquant’anni dalla Liberazione), adesso è completato anche il restauro del rifugio antia-

ereo dei Quartieri militari, proprio sotto il museo in corso Valdocco. Lo ha annunciato Ersilia Alessandrone Perona, direttrice dell’Istituto storico della Resistenza. “Venne costruito a 12 metri di profondità durante la Seconda Guerra Mondiale per i dipendenti della Gazzetta del Popolo ed è stato scoperto durante i lavori di restauro realizzati tra il 2000 e il 2003. Non solo i dipendenti del quotidiano, ma anche molti abitanti della zona usufruirono di questo ricovero durante i bombardamenti sulla città”. Adesso, in occasione dei lavori effettuati per dotare il rifugio di un sistema di ventilazione, è stata costruita (sullo spartitraffico di corso Valdocco, di fronte all’entrata del Museo) una struttura che riprende la forma della garitta posta a protezione del pozzo di ventilazione del rifugio stesso, che fu abbattuta nel dopoguerra. ■

Il Treno della Memoria

Memobus è parte integrante del più ampio progetto “Il Treno della Memoria”, nato nella primavera del 2004 dall’idea di giovanissimi educatori dell’associazione Terra del Fuoco. I settecento ragazzi di allora sono diventati oltre novemila e l’iniziativa è cresciuta arrivando a coinvolgere una decina di regioni italiane per l’edizione del 2010. “Il successo del progetto, spiegano all’associazione, non si limita alle cifre: dalla sua prima edizione, il Treno si è arricchito di un percorso educativo che affianca i giovani partecipanti per tutto l’anno scolastico, con incontri che precedono e seguono il viaggio al lager e che si chiudono con la celebrazione, tutti insieme, del 25 aprile”. Come, appunto, Memobus.

La formazione dei giovani si snoda attraverso quattro fasi chiave: storia, memoria, testimonianza e impegno. La tappa centrale è l’arrivo a Cracovia, al ghetto ebraico e infine ad Auschwitz-Birkenau. Emozionante e profonda la cerimonia di commemorazione presso il piazzale dell’appello, in cui i partecipanti restituiscono simbolicamente l’identità ai deportati scandendo ad alta voce il loro nome. Perché i fili della memoria non si spezzino.

Paglieri, una storia italiana

Ilaria Leccardi

È una tipica giornata alessandrina di fine autunno. La nebbia sale dai campi e imbianca ogni cosa. Ma sulla strada che da Spinetta Marengo porta verso la città, guardando a sinistra, di colpo appaiono tre dipinti, enormi, colorati, come un miraggio. Una donna, quasi una sirena, nuda, che

tiene per mano una ghirlanda di fiori. Poi una bambina irriverente, che si cosparge la pelle di talco. Infine un'altra donna, vestita in

Più di duecento anni fa iniziava, in una piccola bottega nel centro di Alessandria, l'avventura di un'azienda oggi conosciuta in tutto il mondo

nero, con un abito lungo che le avvolge ogni parte del corpo.

Al momento della sua nascita, il 1946, dalla mano di Gino Boccasile, la prima di queste immagini fece scandalo provocando censure, ma poi si affermò come icona di bellezza. Le tre figure emergono dai muri di una fabbrica che costeggia la strada. La Paglieri Profumi, un'azienda dal passato glorioso che, assieme a nomi come Borsalino, Mino, Guala, ha contribuito a scrivere la storia dell'Alessandria moderna e innovativa. Una fabbrica a cui la città di Alessandria ha dedicato una mostra, chiusa da poco e che in due mesi ha avuto oltre diecimila visitatori.

La storia inizia nel 1807 con Luigi Paglieri, barbiere, che apre una bottega in quella che allora si chiamava via di Porta Ravanale, oggi via Mazzini, in pieno centro. Il negozio si sposta nel 1830 in Piazza Vittorio Emanuele (oggi della Libertà) e qui inizia a produrre ciprie, misture, creme. L'attività cresce e nel 1876, grazie all'iniziativa del figlio di Luigi, Lodovico (nato nel 1831), nasce la Paglieri Profumi.

Un altro Luigi e un altro Lodovico, padre e figlio, creeranno nel 1923 un'essenza nata come profumo ma che negli anni si affermò come bagno schiuma e prodotto-mito della casa: Felce Azzurra, un nome che unisce il francese *fougère*, ossia felce, con un

tocco azzurro di italianità. Nel 1926 al profumo si aggiunge il talco e poi prodotti come l'Acqua di Marengo (con essenze di bergamotto, eucaliptus, fiore d'arancio e muschio) e fragranze come Tabacco Ambrato, Acqua Viva, Fior di Loto. Nomi evocativi, specchio dell'epoca.

Nel 1930 la Paglieri si allarga, acquistando un palazzo di corso Lamarmora, il primo della città in cemento armato e dotato di ascensore, dove, oltre a viverci (lo fa ancora oggi), la famiglia trasferisce produzione e magazzini. Ma la vera crescita arriva nel decennio successivo quando la Paglieri dà il via alle prime campagne pubblicitarie, puntando su prodotti di alta qualità e coinvolgendo protagonisti della pittura e, più avanti, del piccolo schermo.

Il volto di Gina Lollobrigida promuove la cipria "Velluto di Hollywood", ma il grande salto è l'ingag-

giura, "cocktail da bagno", e talco, protagonisti prima Sandra Mondaini e Macario, quindi il Quartetto Cetra che canta "Talco Felce Azzurra, l'amico per la pelle". Poi arrivano gli anni '70 e i tanti Caroselli con Alberto Lupò, come quello ambientato in un set cinematografico in cui l'attore per convincere la bionda Pamela a entrare in un'enorme coppa di champagne piena di schiuma Felce Azzurra, recita: "Quando c'è una donna di mezzo, il 113 sono io".

La tv a colori dà vita a pubblicità più

Aldo e Mario, figli del profumiere Lodovico, dall'altra Paglieri Sell System, che si occupa di distribuzione, rimasta all'altro ramo della famiglia. Da quel momento Aldo e Mario, pur continuando a seguire assiduamente l'attività ("Non passa giorno che non vengano in fabbrica", ride Barbara) hanno lasciato ai giovani la gestione effettiva dell'azienda. "Noi siamo nati in questo stabilimento", racconta Lodovico. "Ricordo che da piccolo giocavo a pallone con gli operai nel cortile e nei capannoni correvo tra scatole e muletti. Oggi, giustamente, per la sicurezza, non sarebbe più possibile una cosa del genere".

L'azienda continua a crescere e fa ancora della promozione uno dei suoi punti forti. Lo scorso anno ha affidato la realizzazione di un nuovo logo a un'agenzia di comunicazione milanese, che ha stilizzato il disegno della rosa ripreso dalla *Donna coi fiori* di Boccasile, facendo emergere dai petali una P maiuscola. Eppure la Paglieri ancora non è quotata in Borsa, e non sembra intenzionata a farlo. "Ormai siamo arrivati in tantissimi Paesi stranieri soprattutto con Felce Azzurra", continua Lodovico, responsabile della vendita all'estero. "Vendiamo in Australia, Arabia Saudita e praticamente in tutta Europa. Curiosamente una delle nostre migliori piazze è Santo Domingo. Sono 35 anni che questo Paese lavora con noi. Oggi non acquista il prodotto finito, ma la miscela Felce Azzurra, per produrre in loco".

Guardando l'interno della fabbrica, dove alle macchine moderne si affiancano cimeli come l'antico mulino per il talco che, spiega Barbara, "tanti musei ci chiedono", sembra che il vero segreto di questa azienda sia l'unione tra tradizione e innovazione. "Dopo le novità degli scorsi anni che ci hanno portato a realizzare prodotti nuovi come detersivi e profumi per l'ambiente, conclude Barbara, ultimamente possiamo festeggiare la nascita di una nuova linea di detersivi concentrati. È una scommessa, una nostra invenzione che speriamo possa piazzarsi bene sul mercato". Ma le idee non sembrano finite, e visto che Paglieri da tempo non produce più profumi, chissà che si apra una porta in quella direzione. ■



brevi, con l'intervento di diverse cantanti che escono da una porta azzurra in accappatoio, tra bolle di sapone: Ornella Vanoni, Marcella Bella, Tracy Spencer, Loredana Bertè, filo conduttore sempre Felce Azzurra, ormai in mille varianti, che ancora oggi si produce negli stabilimenti alessandrini (mai delocalizzati all'estero, se non per una breve parentesi a Malta) sotto la supervisione del direttore tecnico Mario Paglieri, geloso custode della ricetta segreta scritta a mano su un taccuino.

Proprio Mario (con la figlia Debora, attuale presidente, e il genero Fabio Rossello) è uno dei due capofamiglia che ancora oggi seguono l'azienda. L'altro è il fratello Aldo, con i figli Barbara e Lodovico. "Alla fine del 2002, spiega Barbara, amministratore delegato, la vecchia azienda a cui facevano capo tante persone si è divisa". Da una parte Paglieri Profumi rimasta alle famiglie dei fratelli

gio di Gino Boccasile (già autore di famose locandine di propaganda bellica). Nel 1948 la fabbrica si sposta nel quartiere Pista, i cui abitanti ricordano: "Arrivavano le vampate di profumo. Quando il vento girava dalla nostra parte, potevamo indovinare quale prodotto la Paglieri stesse elaborando". Ci rimarrà fino al 1961, quando si sposterà nell'attuale stabilimento.

L'arrivo della televisione rivoluziona anche il modo di pubblicizzare i prodotti. La Paglieri sfrutta da subito il nuovo mezzo e fin dal 1957 compare con alcuni spot dedicati a Felce Az-

Luigi Citriniti

Riciclare e far tendenza



Ci viene sempre detto che la spazzatura può trasformarsi in ricchezza, ma ci crediamo davvero fino in fondo? Fino a poco tempo fa l'unica cosa di cui non si buttava niente era il male. Per il resto, nessuno sapeva cosa

Riutilizzare creativamente gli oggetti scartati è un affare, oltre che un modo per farli continuare a vivere

fosse ciò che è sostenibile, le risorse venivano considerate infinite e non è che ci si perdesse in sottigliezze come distinguere tra consumo e consumismo. Oggi non possiamo definirci dei virtuosi in tal senso, ma passi in avanti se ne sono fatti, tant'è che il riciclo è una virtù sempre più diffusa. E se c'è un'attività ancora più incisiva dell'arte del riciclare, è quella del riutilizzare: sembrano sinonimi, ma non lo sono affatto.

In un'agenzia di comunicazione torinese lo sanno bene, tant'è che proprio del riuso degli oggetti hanno fatto la loro filosofia professionale, oltre che di vita. Hanno inoltre dimostrato, attraverso progetti mirati in collaborazione con enti privati e istituzioni pubbliche, che da tutto ciò che costituisce rifiuto e scarto può venir fuori guadagno. Una sorta di new economy in salsa nostrana, che si è già ben radicata nel territorio.

Il concetto lo spiega Stefania Farina, responsabile di Bagarre: "Noi pensiamo che potenzialmente ogni oggetto possa essere riutilizzato e studiamo progetti di comunicazione ad hoc prendendo in consegna materiali che enti o aziende depositano nei magazzini. Opportunamente riusati, possono diventare uno strumento di grande valore per l'immagine di chi ce li ha forniti".

Il sistema, in sintesi, si riassume così: quasi tutte le grandi aziende realizzano banner pubblicitari per reclamizzare i loro prodotti, così come fanno gli enti istituzionali quando devono lanciare campagne di comunicazione in relazione a un particolare messaggio oppure per un evento da promuovere. Nella quasi totalità dei casi, una volta completata la campagna di promozione i banner

in questione finiscono nei magazzini perché necessitano di uno smaltimento specifico. Il materiale con cui vengono prodotti è spesso il pvc, che in quanto altamente inquinante necessita di una raccolta differenziata. E siccome i costi sono elevati, pur di evitare di affrontarli si preferisce depositare quintali di pvc in magazzino, pagandone la custodia. E qui entra in gioco Progettocontinuo, nome che l'agenzia Bagarre ha dato a questo genere di attività: "I vecchi banner ci vengono ceduti dall'ente o dall'azienda, spiega Stefania Farina, ed è nostra cura inviarli ai laboratori per dare loro nuova vita, in poche parole per farli continuare. Qui vengono lavati e riutilizzati grazie alle mani sapienti dell'eccellenza artigiana piemontese e quindi diventano borse, cartelle stampa, segnalibri

occasione dell'evento "Uniamo le energie" e prodotte utilizzando proprio i manifesti dell'anno precedente. Sono andate a ruba in pochissimo tempo, segno che non sempre ciò che rispetta l'ambiente deve essere brutto. Anzi, è forse il contrario. Al tatto assomigliano un po' alle celebri borse del marchio Freitag che, guarda caso, utilizza i teloni dei camion per fare i propri prodotti.

Inoltre, parte dei proventi che vengono raccolti con la vendita delle borse prodotte da Bagarre vengono destinati a Legambiente, grazie a un protocollo d'intesa firmato con l'associazione ambientalista che, dal canto suo, mette a disposizione il proprio simbolo per dare così la propria benedizione a questa idea di sostenibilità.

Rifacendo due calcoli, da un oggetto

riutilizzato", spiega ancora la titolare. "Il problema è che non sempre si conosce la possibilità di questo sistema, anche se non abbiamo incontrato alcuna difficoltà ad avviare Progettocontinuo su più fronti. Tutti si sono dimostrati interessati e disponibili, compresa Legambiente che ha valutato positivamente la nostra iniziativa. Stiamo trattando con altre grandi aziende della città per valutare la possibilità di farci consegnare i loro banner. Considerato quelle che costa loro mantenerli in magazzino, alla fine è più conveniente".

Ma è davvero tutto riutilizzabile? "Basta agire con intelligenza", dice Stefania. "Se il materiale è macchiato lo si può usare in una parte non visibile, le strisce piccole di scarto si possono ricollocare come tira zip e se per caso il pvc fosse pieno di graffiti, sarebbe addirittura un valore aggiunto e non un problema. In linea di principio tutto serve".

In città hanno recentemente fatto apparizione anche alcune borse realizzate con i banner olimpici, impiegando in tutto 31 stendardi e 74 metri lineari di pvc. Il tutto si è tramutato in circa 300 shopper. Provate a moltiplicare il pvc disponibile per il numero di oggetti confezionabili e avrete un'idea della potenzialità del settore. "Rovistando negli scarti altrui si possono trovare moltissime cose utili, persino quelle che mai potresti prendere in considerazione. Recentemente ci siamo fatti consegnare alcune manichette antincendio che stavano per essere smaltite e diventeranno delle maniglie per borse. Vorremmo però precisare che tutto ciò non è un'operazione di business fine a se stessa, ma piuttosto una filosofia di vita e di lavoro a cui crediamo fermamente".

Dall'economia alla quotidianità, la stessa filosofia di vita ha portato di recente, dopo vegetariani e vegani, alla nascita dei "freegani": quelli che sostengono di poter vivere semplicemente frugando tra gli scarti dell'immondizia. La gente, si sa, ha la mano facile a buttare ciò che ancora può essere consumato, ma a questo incredibile spreco si vuole dare un definitivo argine.

Finché c'è monnezza, c'è speranza. ■



e qualsiasi altro oggetto. Ma la cosa più importante non sono gli oggetti in sé, quanto il nuovo utilizzo che dovrà farsene. Devono infatti diventare strumenti di comunicazione".

Il gruppo di lavoro di Stefania, in collaborazione con altri partner, ha dato vita a svariati progetti negli ultimi anni: le borse del Torino Film Festival delle edizioni di Nanni Moretti, ad esempio, sono state realizzate secondo questa modalità e sono diventate in pochissimo tempo oggetti cult introvabili, così come le borse prodotte dai vecchi banner della Vodafone. Recentemente sono state invece confezionate sacche per la Regione, che sono state messe in vendita in

to lasciato in abbandono ci possono guadagnare tutti: innanzitutto l'ente o il privato che riacquistano e rivendono questi materiali trasformati in gadget per la propria comunicazione; l'agenzia che li fa produrre; i laboratori che li confezionano; i singoli cittadini che acquistano un oggetto bello e di tendenza. Il tutto senza alcun investimento iniziale in termini di denaro: l'unica priorità è tirare fuori dagli scantinati i vecchi banner, altrimenti condannati alla polvere perpetua e a sciupare soldi per garantirsi l'alloggio presso il magazzino.

"Ovunque c'è una quantità incredibile di materiale che potrebbe essere

VETRINA PIEMONTESE AL PORTO DI SAVONA

Dalle Alpi al mare, la *show room* di Piemonte e Liguria aperta dal 18 settembre nel porto di Savona di fronte al Palacrociera, terminal delle navi "Costa" offre ai croceristi una splendida vetrina delle eccellenze agro-alimentari ed artigianali delle due regioni. Centinaia di prodotti, dall'olio ai formaggi, dal pesto al cioccolato, dalle ceramiche di Mondovì, accuratamente selezionate da esperti trovano posto sugli eleganti scaffali insieme a depliant turistici, cartine ed accattivanti inviti a visitare le numerose zone turistiche raggiungibili in poco più di un'ora da Savona verso il Piemonte. La vetrina nasce da un accordo di collaborazione tra la Regione Piemonte e la Regione Liguria siglato quest'anno dai due presidenti, Mercedes Bresso e Claudio Burlando.

La promozione stabile dei prodotti tipici nella stessa *show-room* e la collaborazione tra le aziende che ne sta discendendo rappresentano un esperimento destinato ad essere replicato grazie al supporto delle due Regioni che investono soprattutto nel coordinamento e nell'organizzazione degli eventi lasciandone la gestione ai meccanismi di mercato cui è demandato il successo commerciale della proposta. Il locale è stato messo a disposizione dall'autorità portuale di Savona ed è in posizione strategica con una superficie di 90 mq aperta sul passeggio del molo, tramite grandi vetrate ed allestita con maxi-foto dei luoghi *must* delle due regioni: gigantografie di Portofino e della Reggia di Venaria, still-life dei dolci tipici, cartelloni in azzurro e verde a simboleggiare mare e monti, fanno da cornice ad una esposizione sapiente che consentirà ai visitatori di conoscere ed acquistare il meglio. I croceristi, che transitano nel porto provengono da tutte le parti del mondo ed ogni anno e raggiungono le **300.000 unità**. In concomitanza con la presenza delle navi in porto e previa apposita informazione ai croceristi, la vetrina proporrà periodicamente degustazioni e piccoli eventi culturali, abbinando specialità liguri e piemontesi e coinvolgendo le realtà locali. «Per il Piemonte quella del



DALLE ALPI AL MARE.

Sapori e prodotti tipici, dal Piemonte e dalla Liguria.

vetrina di prodotti tipici liguri e piemontesi

Savona

Nuova Darsena - Via Maestri D'Ascia 7

INGRESSO LIBERO

Per informazioni:
Tel. 019.350817
dallealpialmare@alice.it

AUTORITÀ PORTUALE DI SAVONA

DALLE ALPI AL MARE

- sotto: il momento dell'inaugurazione del locale con l'**assessore regionale piemontese al Commercio Luigi Sergio Ricca** (a destra).

Porto di Savona è la seconda vetrina dopo quella aperta due anni fa a Mondovì all'interno del centro commerciale "Mondovicino" che già ha dato buoni risultati sia in termini commerciali che di promozione dei prodotti tipici» rimarca l'assessore regionale piemontese al Commercio **Luigi Sergio Ricca**. Oltre le circa trenta aziende che hanno già aderito ed inviato i propri prodotti per l'inaugurazione che si è svolta il 18 settembre alla presenza delle autorità delle due regioni e del sindaco di Savona e rappresentanti dei comuni limitrofi, presenti anche per decidere ulteriori ampliamenti della partecipazione e fare della piccola postazione lungo la banchina, di fronte alla torre medioevale e dentro il nuovo avveniristico centro residenziale-commerciale di Savona, un riferimento dei gourmet di tutto il mondo.

50 anni di Accademia a Torino



Michelangelo Carta

Un convegno e un nuovo Delegato per il cinquantenario dell'Accademia Italiana della Cucina in Piemonte

Tutto è cominciato con Orio Vergani, una figura di quelle che sembrano romanzesche, tanto vasto l'ambito dei suoi interessi e tanto forte la sua impronta su tutto quello a cui si dedicò durante la sua non

lunga vita - morì infatti nel 1960, a soli 62 anni. Fu scrittore e drammaturgo, creò il Premio Bagutta e inventò il fotogiornalismo; fu commentatore politico e il maestro indiscusso del giornalismo sportivo, dando autentica dignità letteraria agli articoli sui campioni dello sport e alle cronache del Giro d'Italia e del Tour de France, di cui seguì ben 25 edizioni. Fu tra i primi a comprendere l'importanza e ad occuparsi delle arti allora emergenti, come il cinema e il jazz. E il 29 luglio 1953, assieme ad altre personalità della cultura, fondò l'Accademia Italiana della Cucina. Un'idea nata verosimilmente negli anni in cui, da inviato sportivo, Vergani ebbe modo di verificare il declino della tradizione culinaria nazionale e il rischio della perdita di un patrimonio culturale prima ancora che alimentare. Proprio dalla consapevolezza dell'importanza della cucina come espressione dell'identità nazionale e fondamento del senso di appartenenza a una comunità nasce la denominazione di "Accademia". Non si tratta infatti di un club di gaudenti buongustai ma di un'organizzazione che si dedica alla salvaguardia della civiltà della tavola in quanto "espressione viva ed attiva dell'intero Paese". Per questa attività, svolta con estremo rigore nel corso dei decenni, nel 2003 l'Accademia Italiana della Cucina è stata riconosciuta come Istituzione Culturale dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali.

In termini statutarî, l'Accademia è un'associazione senza scopo di lu-

cro la cui attività si svolge su basi volontaristiche avvalendosi di risorse raccolte autonomamente, il che le consente indipendenza di giudizio e di azione. L'attività non è volta solamente a preservare antiche tradizioni, ma a seguirne e tutelarne l'evoluzione e la divulgazione, e comprende l'organizzazione di eventi culturali e conviviali che offrano informazione e stimolo a studiosi, autorità, professionisti e operatori della comunicazione. Molto ricca e interessante anche la produzione editoriale, in parte destinata ai soli associati, come la rivista "Civiltà della Tavola" (i numeri recenti sono scaricabili in formato .pdf dal sito www.accademiacucina.it, che ha anche un ricco archivio). La produzione rivolta al pubblico offre molti libri fra cui il recente *Falso in tavola*, realizzato in collaborazione con i Nas dei Carabinieri, che ripercorre la storia della contraffazione alimentare intesa sia come adulterazione dei prodotti e rischio per la salute dei consumatori, sia come truffa e frode in commercio.



Il Presidente Ballarini con Paolo e Isabella Bertani e Mauro ed Anna Frascisco

L'Accademia, la cui sede è a Milano, opera attraverso Delegazioni territoriali: ce ne sono più di 260 in tutto il mondo, ma per la maggior parte sono in Italia. Per diventare Accademici della Cucina non è sufficiente iscriversi, ci vogliono requisiti ben precisi. L'Accademico infatti deve essere "una persona di gusto e di buon gusto, profondamente sensibile ai valori storici e culturali della cucina e della tavola italiane" e deve dimostrare una preparazione e una passione per la gastronomia che non significa solo amore per la buona tavola, ma soprattutto curiosità e

studio delle molte tradizioni culinarie italiane. Non può far parte dell'Accademia chi lavora nel campo della ristorazione, e l'ammissione è deliberata dal Presidente, su proposta del Delegato del territorio competente, solo dopo una meticolosa verifica dei "requisiti morali e personali del candidato". Gli Accademici eleggono il Delegato competente per territorio, il quale indirizza il lavoro, coordina le attività sociali, tiene i rapporti con enti pubblici e organi di comunicazione. Il Coordinatore Territoriale funge da "Delegato dei Delegati" per aree regionali.

La Delegazione di Torino, fondata nel 1959 (il primo Delegato fu Teo Rossi di Montelera), con i suoi cinquanta Accademici è una delle più numerose, e dalla sua costola nel corso degli anni sono nate le altre Delegazioni, che hanno capillarizzato la presenza dell'Accademia in Piemonte.

Il 2009 è dunque l'anno del cinquantenario, ma è stato anche un anno di mutamenti importanti. Da alcuni mesi c'è un nuovo Delegato, Mauro Frascisco, di professione primario di medicina d'urgenza, che ha ricevuto la campana, simbolo della sua autorità, dalle mani del notaio Paolo Bertani, ora Coordinatore del Piemonte Oc-

cidentalmente. Il nuovo Delegato è solamente il quinto nella storia della Delegazione torinese, e proprio a lui è toccato l'oneroso onore di organizzare le celebrazioni del cinquantenario. Coadiuvato da una squadra giovane e dinamica formata dal Vice-Delegato Guido Grimaldi e dal Segretario Maria Luisa "Lilli" Roncari, oltre alla cena di gala nell'eleganza di Villa Somis, Frascisco ha proposto un congresso per riesaminare la tradizione gastronomica piemontese. Lo scopo è analizzare il passaggio da un atteggiamento in cui "tradizione" pareva essere sinonimo di passatismo nostalgico a una rilet-

tura che, nel rispetto della storia, sia in grado di continuare a far vivere quella tradizione anche in considerazione della ricca offerta di prodotti di qualità certificata che la nostra terra è in grado di offrire. Lo scopo, quindi, non è solo rafforzare la presenza e rinnovare l'immagine dell'Accademia sul territorio, ma "stabilire una commessione operativa e sinergica con le istituzioni e le associazioni pubbliche che operano nel settore". Infatti, precisa Mauro Frascisco, "un convegno può essere sterile o aprire interessanti prospettive. Dipende da ciò che i partecipanti sanno mettervi dentro, in termini di cuore oltre che di ragione. E sono certo che tutti i relatori condividano la comune ambizione, ognuno nel proprio contesto, di valorizzare non solo la tradizione culinaria piemontese, ma soprattutto gli uomini e le risorse di questo nostro amato territorio, troppo spesso negletto".

Il convegno si svolgerà il 10 dicembre nella prestigiosa Sala Viglione di Palazzo Lascaris, sede del Consiglio Regionale del Piemonte, che ha dato il patrocinio all'iniziativa assieme al Comune di Torino e a numerose altre Associazioni imprenditoriali e di categoria. Alla presenza di Giovanni Ballarini, Presidente dell'Accademia, intervengono il Presidente del Consiglio Regionale del Piemonte Davide Gariglio; studiosi come Giorgio Calabrese; imprenditori come Guido Sodano, direttore generale di SaiAgricola, che da tempo si occupa della tutela del riso piemontese di qualità; il Presidente di "Arte in Tavola" Maurizio Zito; il Vicepresidente della Camera di Commercio di Torino Daniele Vaccarino; e molti altri, fra i quali il gastronomo Gianni Assom di Cna Torino, particolarmente impegnato - e in questo ambito potrà svilupparsi l'opera di sensibilizzazione e tessitura dell'Accademia - nel rilancio qualitativo di un'autentica icona della ristorazione piemontese, e torinese in particolare. Parliamo degli agnolotti, piatto tipico dei pranzi familiari della festa, che ha bisogno di essere tutelato con la definizione di un disciplinare "che permetta di valorizzare la produzione artigiana di qualità, sull'onda di quanto realizzato in altre regioni per prodotti analoghi, con ottimo successo anche in termini di sviluppo e occupazione".

L'Ansa al tempo di Internet

Michela Damasco

La discussione sul tema non è nuova. Le nuove tecnologie modificano il modo di comunicare, moltiplicano le fonti di informazioni. Oggi sul web si trova di tutto e di più. In una realtà virtuale dove si è bombardati da fatti 24 ore su 24, hanno ancora senso le agenzie di stampa, che per tradizione e definizione raccolgono le informazioni alla fonte?

“Sì, risponde Emmanuela Banfo, che lavora da vent'anni all'Ansa a Torino, dove attualmente è caposervizio, anche se con l'avvento di Internet, l'Ansa ha dovuto modificarsi puntando su un prodotto sempre più multimedia-



Carla Piro Mander

le, con foto e filmati”. Non è facile, ma l'agenzia, nonostante la crisi attuale, “rispetto ad altre testate finora ha retto bene”. Se infatti il web è “una sorta di supermercato, l'agenzia opera un lavoro di mediazione giornalistica rispetto al fatto, per cui in rete arriva una notizia accertata, verificata e credibile”. Un aspetto che chiama in causa la professionalità, perché quando si parla di notizie, verifica delle fonti, tempestività, bisognerebbe sempre distinguere tra tecnica e risorsa umana: “Puoi avere anche lo strumento più avanzato, ma è il contenuto che conta, e Internet spesso dà l'illusione di poterne fare a meno”. Una partita, insomma, che si gioca su due livelli: da una parte, il mezzo; dall'altra, la professionalità, perché bisogna tenere a mente la distinzione tra informazione e informazione giornalistica.

Una disamina lucida che non toglie niente a nessun mezzo, ma non dimentica l'importanza del tipo di contenuto che si vuole diffondere. Matteo

Acmè è un giornalista praticante, al secondo anno del Master in Giornalismo di Torino, che ha svolto uno

stage all'Ansa di Buenos Aires, in Argentina. Una sua esperienza vale più di mille parole: “Un giorno l'Associated Press ha lanciato una notizia importante sull'Honduras: abbiamo fatto un po' di ricerca su web, ma non risultava niente. L'invio sul posto ha poi controllato e confermato che si trattava di una bufala”. Ansa-Internet

1-0, verrebbe da commentare. I due mezzi paiono però completarsi a vicenda. Con pro e contro. “Esistono differenze”, spiega Carla Piro Mander, che insegna comunicazione televisiva al Master ed è archeologa, giornalista, già notista politica per le tv regionali piemontesi e ora addetta stampa locale e ghost writer nello staff del sindaco Chiamparino. “Le agenzie sono la rappresentazione direi “fotografica” degli accadimenti di un certo territorio, mentre sul web compare ciò che viene filtrato da gusto, interesse, curiosità di chi gestisce un sito, un portale o un blog. Esiste poi il problema della verificabilità delle fonti, per cui, potendo scegliere, preferisco sapere e magari poter parlare con il giornalista che ha lanciato una notizia”.

Senza nulla togliere alla valenza di Internet, come rete di conoscenza, contro cui l'unico cambiamento possibile potrebbe essere la multimedialità. Nonostante la maggiore democrazia introdotta dal web, con la possibilità di sopravvivere anche con autofinanziamenti, l'accessibilità assoluta, o quasi, che consente al lettore di intervenire, non elimina il problema della credibilità, anche se “riguarda più i giornalisti dei lettori, considerando che questi ultimi spesso giudicano le notizie su internet più credibili e affidabili di quelle della stampa, ritenute spesso influenzate da pressioni politiche ed economiche”.

Secondo Barbara Sessini, giornalista freelance, il problema riguarda criticamente i giornalisti anche nel-

la consultazione stessa di Internet: “Offre tantissimi spunti, che però comportano verifiche: basta cercare

e non farsi incantare dal nero su bianco. Un giornalista non tratterebbe mai (o, in alcuni casi, non dovrebbe trattare, ndr) senza verifica la chiacchiera di due persone sul treno, mentre magari se lo legge nero su bianco

su un blog è tentato dal dargli maggiore attendibilità”. Lei focalizza l'attenzione su due aspetti non di poco conto: “L'agenzia deve adattarsi, ma conserva la sua utilità rispetto a testate fortemente radicate sul territorio e con ambizioni più ampie, che possono usufruire di un servizio con cui coprire eventi che non si possono permettere di seguire con un inviato. E se l'Ansa continua ad avere senso per eventi improvvisi o di cronaca, soprattutto nera, nella cronaca bianca, di palazzo, Internet ha inciso molto, se il confronto è con agenzie che riportano discorsi istituzionali: ora è infatti possibile scaricare documenti, vedere le sedute in streaming, leggere le dichiarazioni in diretta o anche in anticipo. Ovviamente questo discorso non vale nel caso di notizie date da un inviato sul posto”.

Nei pareri, si ripete e si rincorre la professionalità del giornalista, essenziale per un certo tipo d'informazione, a maggior ragione sotto la pressione dettata da velocità e tempestività. Alessia Smaniotto ha collaborato con l'Ansa, ha esperienze di giornalismo audiovisivo e radiofonico, e ora si è trasferita a Parigi dove svolge un tirocinio a Cafèbabel.com, magazine online tradotto in sei lingue che si basa sul giornalismo partecipativo: “Quanto alla verifica delle fonti su Internet, la questione sta a monte del giornalismo: a scuola e nei vari corsi di formazione si dovrebbe far capire che valgono per il web le stesse precauzioni che una volta valevano per le ricerche bibliotecarie: controllare data e luogo dell'informazione, il contesto, il sito che la ospita, e via

dicendo. Unico punto debole, per l'Ansa e per tutti, resterà sempre il tempo: meno se ne ha per verificare, editare e lanciare una notizia, più facilmente si potranno veicolare errori. E qui entra in gioco la forza lavoro giornalistica: credere che una nuova tecnologia possa sostituire il capitale umano professionale significa mancare di lungimiranza. Le agenzie diventeranno obsolete solo quando i loro investimenti in capitale umano saranno inferiori a quelli fatti dagli altri media. Credo però che le agenzie godano anche di un vantaggio, dato che da tempo non sono legate a un supporto fisico come può essere la carta per i quotidiani e i periodici”. In fondo, “non esiste un medium tradizionale che non si possa riconvertire o reinventare approfittando delle nuove tecnologie”.

La pensa allo stesso modo Matteo Spicuglia, giornalista in forza alla Rai di Torino: “La storia dei mezzi di comunicazione dimostra che nel momento in cui spuntano nuovi mezzi, gli altri non muoiono, ma si devono riposizionare. Diciamo che l'agenzia avrà senso fino a quando conserverà il suo ruolo di mediazione, ancora più importante oggi, con l'esigenza di una verifica più attenta. Su Internet la tempestività va bene, ma resta il rischio di omologazione, per cui le notizie passano, ma molto spesso perdi nella verifica”.

Lo sa bene Antonio Martelli, giovane direttore di un sito sportivo. Realsports.it, che cerca di resistere nel mare magnum virtuale, nonostante le inevitabili difficoltà, e che si è recentemente abbonato all'Ansa: “Quando lavori sul web, tutto si gioca su velocità e rapidità che a volte rendono impossibile verificare le fonti, soprattutto per le realtà piccole che non posso mandare inviati sul posto. In questo senso, l'Ansa è per me importante, perché mi sento più garantito, rispetto a qualsiasi altra fonte su



Alessia Smaniotto

web, anche se autorevole. Si dà quasi per scontato che si tratti di una fonte verificata. Il caso dello sport, comunque, è un po' particolare, perché spesso la fonte primaria rimane la tv: non a caso molti lanci sono ripresi da servizio apparsi in video”.

Ansa-Internet 1-1. Palla al centro. ■

Emozioni da editore

Marco Doddis

Prendete un perito aeronautico, aggiungetegli una laurea al Dams e un Master, decorate il tutto con una serie di lavoretti nel mondo della pubblicità e dello spettacolo; ricoprite, infine, con una spolverata abbondante di passione per le lettere. Il risultato? Un giovane e brillante editore.

La curiosa ricetta non esce da uno stravagante Bignami gastronomico, ma dalla biografia di Gianni La Corte. Si tratta di un ventiseienne torinese, il cui curriculum si compone delle voci più disparate. Il prodotto finale, nonostante l'accostamento di tanti ingredienti a prima vista disarmonici, è un amalgama compatto, un cocktail assolutamente bevibile.

Dopo aver provato a percorrere strade diverse, da quasi un anno Gianni ha trovato quella giusta. È una strada dura, angusta; ma

impiego in televisione e nel campo della pubblicità. Tornato all'ovile sabauda, continua a occuparsi di comunicazione, ma, nel frattempo, cerca di dare forma a quella passione che gli brucia dentro sin dall'infanzia: scrivere. Ha già pubblicato il suo primo romanzo quando, all'inizio del 2009, si mette in proprio battezzando ufficialmente la sua "La Corte Editore", con sede a Chivasso.

L'intraprendenza è figlia dell'indole, certo, ma anche della necessità: la voglia di fare da solo nasce dalla deludente distribuzione del primo romanzo da parte della casa editrice romana che lo ha pubblicato. Allora, via: in un misto di entusiasmo e incoscienza, il progetto può decollare. E, oggi, a distanza di un anno, con una creatura che già cammina sulle proprie gambe e che brucia le tappe, Gianni traccia i primi bilanci. "Ho lavorato giorno e notte per mesi senza guadagna-



più grandi soddisfazioni l'ho avuta al Salone del Libro di quest'anno: il mio romanzo, Mi sono innamorato di te, è risultato il più venduto al Bookstore della fiera. E la casa editrice aveva iniziato la sua attività da pochi mesi".

Insomma, è stata fulminea, addirittura inaspettata nelle sue dimensioni, la risposta del pubblico. Un pubblico che si compone principalmente di giovani lettori, che non faticano ad identificarsi nei personaggi creati dall'inchiostro di Gianni e dei suoi colleghi. Sono attratti dalla freschezza delle storie, dal loro ritmo sincopato, dalle emozioni che sentono sbocciare. E qui sta il leit-motiv delle pubblicazioni a marchio La Corte: i libri, tutti di narrativa, devono far palpitare i cuori. Non importa che ciò avvenga per i sussulti della paura o per le altalene dell'amore, le preferite da Gianni: l'essenziale è che vi sia un coinvolgimento completo, viscerale.

Per orientare le scelte della platea, il nostro ha suddiviso le pubblicazioni in una quaterna di collane: si va da "Skyline", dedicata alle vette del cuore, a "Underground", riservata alla paura e alla suspense; da "Labyrinth", per chi si vuole abbandonare totalmente alla fantasia, a "Central Park", il luogo della narrativa più varia. Comune denominatore è, sempre e comunque, il pathos, richiesto al lettore come condizione irrinunciabile: non è un caso che il sito web della casa editrice proponga costantemente l'interrogativo "Siete pronti ad emozionarvi?", quasi un avvertimento stampato sulla porta d'accesso verso un'altra dimensione. L'essenza del rapporto emozionale scrittore-lettore è onnipervasiva, si materializza persino nelle forme più superficiali, come la sostanza cartacea del contenitore delle storie. Per Gianni, il libro è un oggetto con cui avere un rapporto fisico, poiché già la sua impressione tattile e visiva sullo spettatore è determinante. Ciò spiega anche l'enorme attenzione riservata alle

copertine, spesso sorprendenti per vivacità cromatica e ricchezza simbolica. "È fondamentale che il libro sia visto e che incuriosisca sin dall'aspetto esteriore", spiega Gianni. "Per questo motivo, vado spesso in giro per le librerie a controllare se viene messo in mostra appropriatamente. A volte devo lottare perché accada, ma poi i risultati arrivano: per esempio, la libreria de La Stampa, in via Roma, mi ha tenuto in vetrina per mesi senza farmi pagare un euro. Prima, però, ho dovuto ottenere che il mio libro fosse spostato dalla zona delle

casce, dove si trovava in precedenza".

Anche se timorosi di sollevare l'ombra della scaramanzia su una vicenda umana e professionale tanto fortunata, poniamo a Gianni la più prevedibile delle domande conclusive: progetti e aspettative per il futuro? Risposta: "Il mio scopo è ritagliarmi una piccola fetta editoriale. Per ora ci sto riuscendo, visto anche il passaparola che sta accompagnando questa esperienza. Stiamo trovando molti che credono in noi e ciò dipende pure dal fatto che non facciamo pagare gli autori di tasca loro per essere pubblicati. Da febbraio, ci sono arrivati circa cinquecento manoscritti: un exploit". E la distribuzione? "Siamo presenti quasi in tutta Italia. Speriamo di approdare presto nelle regioni che ci mancano".

Quella di Gianni La Corte è una speranza imbottita di convinzione, ma non di spavalderia. D'altra parte, chi meglio di lui sa quanto il meccanismo sia delicato e come i rischi siano sempre dietro l'angolo. Pertanto, meglio procedere con i piedi di piombo. E volare basso. Ma questo, per un perito aeronautico, non dovrebbe essere un problema. ■

Amore e suspense. Il segreto del successo del chivassese Gianni La Corte, da perito aeronautico a giovane editore in ascesa



offre parecchie soddisfazioni, prima tra tutte quella di essere tra i più giovani editori del panorama piemontese, e non solo. Un lavoro inizialmente massacrante, in cui devi sgomitare, sporcarti le mani se necessario, specie quando, come nel suo caso, non hai coperture economiche alle spalle né santi in paradiso pronti a darti una spintarella. Eppure, con forza di volontà e caparbietà, i risultati arrivano: a dispetto degli scettici, la folle e meravigliosa avventura (così Gianni definisce la sua attività) conduce ad approdi insperati.

Gianni La Corte nasce a Torino nel 1983. Frequenta prima un istituto tecnico aeronautico, poi l'Università e il Master in Editing e Scrittura dei Prodotti Audiovisivi. Si trasferisce a Milano, dove trova

re nulla", sospira. "Meno male che c'erano mamma e papà ad aiutarmi. Loro mi hanno sempre appoggiato, anche quando, a quindici anni, andai da loro dicendo che avevo sbagliato scuola". Già! C'è da immaginare lo spiazzamento di chi pensa di avere in casa un futuro pilota di aerei e si ritrova un aspirante Hemingway: come minimo, si può rimanere interdetti. Invece, il tempo ha dato ragione a Gianni. E, ci scommettiamo, i suoi genitori non si sono pentiti di avergli concesso fiducia: solo il fatto di poter leggere il nome di famiglia stampato su libri venduti in tutta Italia, farà certo gonfiare i loro petti. Senza contare che, a Torino, quello del giovane scrittore-editore è già un caso. Sono i numeri delle vendite a parlare per lui. "Una delle

901 COMICS RESORT

La Libreria del Fumetto

- PRESENTAZIONE DI NOVITÀ EDITORIALI
- VENDITA DI ALBI E VOLUMI A FUMETTI
- DVD
- OGGETTISTICA
- CASELLE-ABBONAMENTI
- SPEDIZIONI IN TUTTA ITALIA E ALL'ESTERO

Via Di Nanni 49/a - 10138 Torino
Tel. 011.43.31.337
libreria901@pavesio.com

lunedì: 15.30 - 19.30
dal martedì al sabato: 10.30 - 12.30 / 15.30 - 19.30



PER I TUOI ACQUISTI SU INTERNET:

PavesioStore

www.pavesiostore.com

La Libreria Online del Fumetto

Pavesio

www.pavesio.com

Lucilla Cremoni

I vestiti dell'Imperatore

Fino al 31 gennaio il Museo di Antichità ospita "Luxus - Il piacere della vita nella Roma imperiale"

Mo-
lto si è letto e sentito sulla mostra in corso al Museo di Antichità che vanta circa ottocento visitatori al giorno. Per essere precisi, più che "molto" bisognerebbe dire "molte volte", perché la quasi totalità di quanto si è letto e sentito è un estratto, riproduzione o rimasticatura del comunicato stampa diffuso dall'organizzazione della mostra, la Fondazione DNArt di Milano. Del resto, essere letti e riletti, copiati e incollati è esattamente la funzione dei comunicati stampa, che sono l'equivalente giornalistico dei piatti pronti della gastronomia o del banco surgelati e, proprio come i cibi pronti, possono anche essere di ottima qualità.

Io però amo cucinare, quindi non uso cibi precotti. Inoltre, riprendere quell'ormai inflazionatissimo comunicato mi parrebbe una mancanza di rispetto nei confronti degli artigiani e artisti che duemila anni fa hanno scolpito quelle statue, creato quei gioielli, fuso quei bronzi. E certo non mi metterò a discutere sul significato storico-artistico dei pezzi esposti, visto che lo fanno già i quindici saggi raccolti nel ponderoso catalogo di recente pubblicazione. Cercherò invece di capire cosa la mostra lascia a chi la visita, magari più di una volta.

La sede è magnifica, lo sanno tutti: il seminterrato di Palazzo Reale il cui ingresso si fonde con i resti del teatro romano; tutto volte e mattoni a vista, corridoio centrale e sale laterali, renderebbe suggestiva anche una mostra di sacchetti della spesa usati, figuriamoci opere d'arte e manufatti unici per antichità, rarità e bellezza. L'inizio del percorso, dopo un paio di pezzi d'assaggio, è di quelli col botto: l'*Ermafrodito addormentato* proveniente dal Museo Nazionale di Roma. Ma prima ancora il mio sguardo cinofilo è irresistibilmente attratto dal grande cane seduto, in marmo serpentino. Snello, muscoloso, espressione attenta, muso perfettamente scolpito e quel naso che

ti viene voglia di toccare per controllare che sia freddo e umido. C'è vita lì, si vede che lo scultore doveva essere anche lui perdutamente innamorato della specie canina, di certo lo era dell'esemplare che gli ha fatto da modello. E poi ci sono gioielli che ci fanno pensare a cosa faremmo per indossarli anche una sola volta, frammenti di affreschi pompeiani, la *Dama Flavia* che è l'immagine-guida della mostra, oggetti e strumenti per la cura del corpo, il mosaico *Memento Mori* dalle minuscole tessere e parte del corredo funerario di Creperia Tryphaena con la bambola d'avorio ad articolazioni snodate.

Un amore per il bel vivere in cui la cura del dettaglio e il perseguire l'armonia e la perfezione possono essere espressione dell'aspirazione a una bellezza fatta di cultura, intelligenza, educazione del corpo e dello spirito. Oppure il concetto di lusso può risolversi nella futilità dell'ostentazione, nel volgare *spatius* degli arricchiti che i commenti implacabili di Marziale affissi lungo il percorso ci rendono terribilmente attuali, coi loro gioielli pacchiani, i posticci sfacciati, le feste volgari, l'ignoranza autocompiaciuta o malamente camuffata, il circondarsi di adulatori e sicofanti.

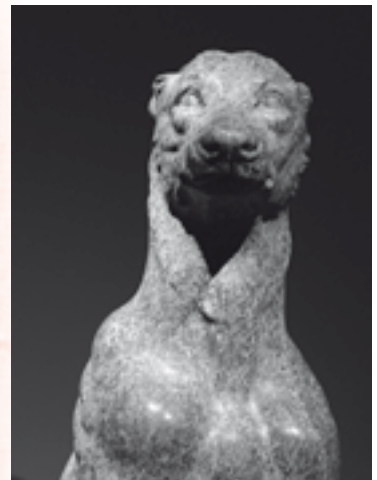
Sono trecentocinquanta i pezzi che testimoniano tutto questo. Ma lo fanno davvero?

In questo caso, dire che ci sono luci e ombre è banale, ma calzante. Anche in senso letterale, perché l'illuminazione della mostra non

fa mancare nulla al visitatore, dall'abbagliamento ai riflessi a pezzi minuscoli lasciati in penombra. E certe didascalie a una decina di centimetri dal pavimento, scritte fitte fitte in corpo minuscolo, grigio chiaro su grigio scuro, sono una piccola ordalia oftalmica. I pannelli esplicativi sono efficaci (anche se qua e là l'intervento di un correttore di bozze non sarebbe stato fuori luogo), ma l'evidente difficoltà di conciliare divulgazione ed esclusività lascia un po' la sensazione di muoversi lungo percorsi non comunicanti. Forse l'unico vero problema, in realtà, è il sospetto di pretenziosità che aleggia sul tutto.

Faccio un esempio. Sarà la vecchia mentalità dei piemontesi che fanno molto più di quel che dicono in un mondo in cui molti dicono e non fanno, ma quando leggo sul comunicato che *"Un percorso sensoriale sonoro ed olfattivo accompagnerà l'intera visita per permettere di avventurarsi negli antichi sensi. Un viaggio tra profumi di incenso, mirra, nardo, tra gli antichi colori naturali della cocciniglia e dello zafferano, tra i flebili suoni di sistri e cetre, nel lontano fruscio delle preziose stoffe di lino, seta e bisso"*, allora immagino varie possibilità. Ad esempio ascolta-

re ricostruzioni di sistri, lire e cembali che suonano musiche ipotizzate a seguito di accurate ricostruzioni storiche. Invece l'unica "musica" che ho sentito è stato un insieme di chioccolari di rivoletti, cinguettar d'augelli e stormir di fronde che fa più negozio di paccottiglia New Age che mostra di antichi capolavori. Quanto ai profumi, speravo in una riproduzione di antiche essenze, ma ho trovato vasi e ciotole di polveri-



ne e spezie ormai inodori, mentre nell'aria aleggiava l'aroma di un incenso qualunque.

Del tutto inutile poi l'esposizione di gioielli attuali accanto a quelli antichi. Certo lo scopo è evidenziare l'affinità e continuità fra artefici e fruitori di ieri e di oggi, ma non ce n'è bisogno, perché quello che conta non è l'età del pezzo, ma l'emozione che suscita, e quella che danno quelle gioie millenarie è attualissima ed eterna assieme. La presenza delle indubabilmente splendide creazioni del Gioielliere Tal dei Tali ha solo il sapore di uno spot pubblicitario in mezzo a un bel film.

Si esce ammirati per la bellezza dei pezzi, imperdibili, ma si resta freddi nei confronti di una mostra che non lascia nessuna impressione, se non quella di trovarsi di fronte a un'operazione culturale che vorrebbe essere, che cerca di essere, magari è convinta di essere, ma decisamente non è.

Luxus - Il piacere della vita nella Roma imperiale

Fino al 31 gennaio 2010

Museo di Antichità di Torino

Via XX Settembre 88

ingresso da Piazza Duomo angolo via

XX Settembre

Orario

Dal martedì alla domenica

ore 9:30-19:30

Lunedì chiuso

Ingresso

Intero 8 euro, ridotto 6 euro

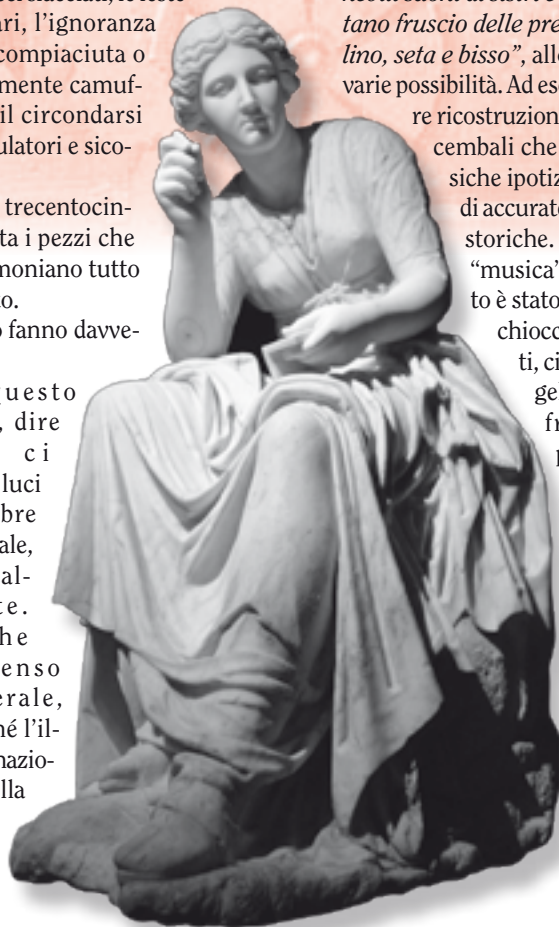
Scuole 5 euro

Gratuito per aventi diritto

Info

n° verde 800 329329

www.fondazionednart.it



Gli appuntamenti di dicembre e gennaio



Trelilu

Buon Natale con i Trelilu

11 dicembre ore 21

Torino, Sala Atc

I Trelilu - che in piemontese vuol dire qualcosa che oscilla fra "I tre tizi" e "i tre cretinotti" sono Filippo Bessone (voce e testi), Piero Ponzo (clarinetto), Roberto Bella (chitarra e voce), Francesco Bertone (contrabbasso). Dice: ma sono quattro. Sì, sono quattro. Perché? Perché sì. E da un certo numero di anni sono il principale ensemble di musica barotta del Piemonte.

L'11 dicembre si esibiscono alla Sala Atc di Corso Dante 14 a Torino. Divertimento puro. Non perdetevi.

Sala Teatro Atc

Corso Dante 14, Torino

Biglietti

Posto unico 15 euro (poltrone numerate)

Info e prenotazioni

Roberto Silvestri, 338 7761301

Prevedite Bar Genio Moncalieri

P.za Caduti, 3

In nome della Madre di Erri De Luca

13 dicembre ore 18

Bollengo, Teatrino Municipale

Lo spettacolo è la narrazione, dal

punto di vista di Miriam/Maria, della sua gravidanza, dall'annuncio dell'avvento all'offerta finale di suo figlio a Dio. La storia di una ragazza come tante, fidanzata a Giuseppe, falegname, destinata ad una vita di moglie e madre.

Ma un giorno succede qualcosa di strano, appare un angelo, e per Miriam/Maria il destino cambia in fretta. Diventa, come dice Erri De Luca, "operaia della divinità" che le mette in grembo, senza seme, un figlio, che è figlio suo, che le cresce dentro proprio come a tutte le donne, e che è anche figlio di Dio. Maria diventa donna all'improvviso con l'annuncio dell'angelo, ma la sua resta una storia umana, una storia di carne.

Il prodigio della notte di Natale è il parto della Vergine, la festa della Madre. Erri De Luca riesce in poche pagine a descrivere la forza, il silenzio e la difficile accettazione di Miriam/Maria, di un destino implacabile nei confronti del quale non può opporsi, ma solo chiedere che avvenga il più tardi possibile. Erri de Luca rende questa storia vera, carne e sangue, e Miriam/Maria è la donna impaurita, ma forte, tanto da sfidare le leggi e difendere suo figlio.

In nome della Madre conclude la stagione della Residenza Multidisciplinare Morenica - Cantiere Canavesano che ha visto un alternarsi di produzioni originali e spettacoli ospiti e un ruolo importante dato al tema della spiritualità.

Gianni Berengo Gardin Peggy Guggenheim, la casa, gli amici, Venezia

Fino al 13 dicembre

Vercelli, Arca

La mostra, a cura di Pina Inferrera, delinea un ritratto di Peggy Guggenheim nella sua dimensione più personale e intima, sullo sfondo della Venezia degli anni '60 e '70. Qui un giovane Berengo incontra Peggy e la ritrae nella sua casa, Palazzo Venier dei Leoni. Il reportage del fotografo restituisce un vivo ritratto della quotidianità veneziana di quel periodo, quando la città lagunare era centro brulicante e cosmopolita, frequentato da intellettuali e artisti internazionali: è qui che nel 1948 Peggy Guggenheim decide di stabilirsi di ritorno dall'America, acquistando Palazzo Venier dei Leoni.

La mostra si inserisce nel percorso di avvicinamento alla terza grande rassegna sui capolavori Guggen-

X Galà

I 10 anni del Balletto dell'Esperia

10-13 dicembre

Torino - Teatro Astra e Cavallerizza Reale

Lo spettacolo festeggia il decimo compleanno del Balletto dell'Esperia con vari estratti da balletti creati negli anni da Paolo Mohovich per la compagnia, a cui si aggiungono coreografie inedite a Torino di artisti internazionali.

La serata si presenta come un'autentica sfida per i danzatori che si cimentano in brani stilisticamente assai diversi tra loro. Si comincia con brani tratti da *Danza sulla pelle del toro* e *7 Danze lorchiane*, con la coreografia di Mohovich; a seguire alcune danze, inedite a Torino, aggiunte quest'anno a *Mozart/Aqua*, una delle coreografie più rappresentate dalla compagnia.

La seconda parte si apre con *La mor-*



heim, in programma da febbraio a maggio 2010, realizzata con il sostegno della Regione Piemonte e in collaborazione con la Collezione Peggy Guggenheim di Venezia. *Peggy e Solomon Guggenheim: le avanguardie dell'astrattismo* sarà aperta al pubblico dal 20 febbraio al 31 maggio 2010. La mostra presenta un percorso che si snoda, attraverso confronti e sviluppi cronologici, tra le più grandi figure della storia dell'arte del XX secolo, da Cézanne e Seurat a Matisse, Calder, Maleevich, Kandinskij, Mondrian, Klee, Vedova.

Arca, chiesa di San Marco

Piazzetta San Marco 1, Vercelli

Orario

Martedì - venerdì ore 15:30-19

Sabato e festivi ore 10-20

Biglietti

Intero 5 euro

Ridotto e gruppi 3 euro

Info

Comune di Vercelli - Ufficio Urp

Tel. 0161 596333

te del cigno, rivisitazione in chiave contemporanea di uno degli assoli più famosi della storia del balletto, del coreografo francese Thierry Malandain. Poi un assolo maschile da *Trasparenza*, creato per la compagnia nel 2002 da Inma Rubio, e *Subliminal Instant*, da una creazione di Jacopo Godani sulla trama sonora dei 48 Nord, duo tedesco di musica elettronica.

Ogni sera vedrà ospiti un danzatore o un duo diversi con brani di coreografi internazionali: si inizia il 10 dicembre con Elisabet Ros, étoile del Bédart Ballet Lausanne; l'11 e 12 è la volta di Jone San Martin e Amancio González, danzatori di punta della Forsythe Company; il 13 tocca a Lisa Martini e Vittorio Bertolli di Aterballetto.

Si conclude con tutta la compagnia in un estratto da *Distillate Manovre*, un altro cavallo di battaglia del BdE su musica dei R.E.M.

Teatro Astra

Via Rosolino Pilo, 6 Torino



Orari

10, 11, 12 dicembre ore 21
13 dicembre ore 18

Biglietti

Intero 13 euro, ridotto 10 euro, ridotto speciale 8 euro. Biglietti acquistati online: 10 euro

Info e prenotazioni

Tel. 011.5634352
www.fondazionetpe.it
www.ballettoesperia.com



Insoliti festival

Corti di danza d'autore

19, 20, 21 dicembre

Torino, spazi urbani e teatri

L'Associazione di promozione sociale Artemovimento - Centro di ricerca coreografica presenta, in alcuni luoghi del centro città (Via Pietro Micca, Galleria Subalpina) e negli spazi della Cavallerizza Reale (Via Verdi, 9) la VII edizione della rassegna di danza contemporanea e ricerca curata dalla coreografa torinese Monica Secco inserita per il secondo anno consecutivo nell'ambito di "Spazi per la danza contemporanea", progetto interregionale promosso e sostenuto dalle Regioni Piemonte, Lazio e Campania, con il coordinamento dell'Ente Teatrale Italiano.

Lo scopo è creare uno scambio tra giovani realtà coreografiche e altre ormai affermate, cementare un legame e favorire un confronto artistico tra italiani e stranieri, fornendo una panoramica sempre più vasta sui territori della danza contemporanea internazionale. Le scelte artistiche derivano da un'esigenza di ricerca, comunicazione e contaminazione di nuove realtà coreografiche: il risultato è un festival dinamico, di fusione tra la teatralità della danza e la danza pura, sonorizzazioni originali e installazioni video.

Biglietti

Posto unico 8 euro

Info e programma

Associazione Artemovimento
Centro di ricerca coreografica
Via Bava, 18 Torino
Tel. 011 837451
www.artemovimento.org



Villaggi e mercatini natalizi

**San Benigno Canavese
Villaggio Natalizio**

6 dicembre ore 10-19

Un appuntamento ormai diventato tradizione quello della prima domenica di dicembre a San Benigno. Lungo le vie del paese a all'ombra della millenaria Abbazia di Fruttuaria, le famiglie potranno trascorrere una giornata alla ricerca di un'idea originale per i regali di Natale. Bancchetti di artigianato e sapori della terra piemontese, musica natalizia con coro dal vivo, giocolieri e teatranti del Fagiolo Magico. I più piccoli potranno incontrare Babbo Natale e consegnargli le letterine. Gli animatori del "Truccabimbi" saranno pronti a trasformare tutti in magici folletti dei boschi, per poi tuffarsi in allegria nelle aree dedicate allestite lungo il percorso.

Il Villaggio Natalizio e la Mostra Mercato di Natale sono organizzati dal Centro Giovanile Salesiano "Don Bosco" in collaborazione con le associazioni senza scopo di lucro del paese (Circolo Donna, Gruppo Alpini, l'Avis, lo Sci Club, l'Associazione Pensionati, la neonata associazione giovanile Il Fagiolo Magico), e sotto il patrocinio del Comune di San Benigno che, anno dopo anno, richiama circa cento espositori e migliaia di visitatori in questo angolo, carico di storia, del Canavese. Il ricavato dalla manifestazione sarà come ogni anno interamente devoluto in beneficenza.

sentito parlare. Le vecchie cantine, i cortili, le stradine del piccolo borgo sono trasformate in modo da ricreare gli ambienti tipici della vita di paese di tanto tempo fa, dove trovano posto il laboratorio dell'orologiaio, della sarta, del calzolaio, la bottega...

E non può certo mancare il mestiere più caratteristico e diffuso in paese, quello del *piaté*, che ha fatto conoscere Ronco non solo in tutto il Piemonte, ma anche in Liguria, Lombardia, Veneto, Toscana e perfino



in Svizzera per la lavorazione delle terrecotte. Così, in un angolo accanto alla fornace c'è l'artigiano che al tornio modella un nuovo *paiet* in argilla da aggiungere a quelli già pronti per essere esposti al sole ad asciugare. Poi saranno informati per la cottura e infine anche abbelliti da qualche semplice decorazione. Sarà possibile visitare la frazione S. Carlo fino al 6 gennaio 2010 ogni domenica dalle 10 alle 12:30 e dalle 14:30 alle 18:30.

Apertura nei giorni di Natale, S. Stefano, Capodanno ed Epifania ore 14:30-18:30.

Su prenotazione, programma di visite guidate per scuole dal 14 al 18 dicembre

Info

Municipio di Ronco Biellese
Tel. 015 461085
www.comune.roncobiellese.bi.it
Ingresso libero



**Prato Sesia
Sapori e Profumi della Dolcetteria**

13 dicembre ore 9-18

Tredicesima edizione della mostra a sfondo storico-culturale che intende riscoprire le tradizioni enogastronomiche e artigiane, con espositori provenienti da diverse regioni italiane (120 nella scorsa edizione) che propongono una grande varietà di oggetti quali addobbi natalizi, lavori in ceramica, all'uncinetto, patchwork, punnetto, oggetti in mosaico, candele decorate, bamboline curate a mano, decoupage, vetro, presepi, incensi, lampade, ricami con supporti in legno, alberelli in rame, composizioni di fiori secchi, quadri, oggetti in legno, eccetera. Non mancheranno stand di produttori di miele e prodotti derivati, formaggi e salumi tipici, prodotti emiliani, derivati di struzzo, vini, panettoni, biscotti, dolcetti, salati ed altre leccornie.

Come sempre, saranno presenti associazioni e organizzazioni no profit che presenteranno le loro attività. Durante la giornata sarà possibile partecipare alle visite guidate (ritrovo e partenza alle 15 presso lo stand della Pro Loco di Prato Sesia), gustare particolari menù presso alcuni ristoranti del paese e visitare la mostra fotografica. Non mancano musiche natalizie, Babbo Natale, attività per i bambini

Info
Pro Loco di Prato Sesia
Via Fra Dolcino 16 Prato Sesia
Tel e fax: 0163 851215
www.pratosesia.com

Nati per Leggere

Premio nazionale - Scadenza 31 gennaio 2010

Premiare i migliori libri e progetti editoriali per bambini in età prescolare. Questo lo spirito del Premio nazionale "Nati per Leggere", alla sua prima edizione, promosso da Associazione culturale pediatri, Associazione italiana biblioteche e Centro per la salute del bambino Onlus e sostenuto dalla Regione Piemonte, col patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, in collaborazione con Città di Torino, Fondazione per il Libro, la Musica e la Cultura. Il progetto nasce dalla consapevolezza del beneficio che il bambino trae dalla lettura a voce alta operata in famiglia in età prescolare è documentato da diversi studi.

Il Premio si articola in cinque sezioni:

Nascere con i libri. Premia il miglior libro edito in Italia per bambini di età compresa tra 0 e 36 mesi. In questa sezione una menzione d'onore è anche prevista per pubblicazioni di autori di produzione non italiana e per la miglior collana in lingua italiana.

Crescere con i libri. Premia il miglior libro edito in Italia per bambini di età compresa tra 3 e 6 anni, secondo le modalità dell'omonimo premio istituito dalla Città Torino nel 2005 (www.comune.torino.it/iter);

è aperta agli editori italiani i cui titoli saranno segnalati dalle librerie;

Libri in cantiere. Va al miglior progetto editoriale inedito, in Italia o all'estero, per bambini di età compresa tra 0 e 36 mesi, ed è destinato a tutti gli editori italiani;

Reti di libri. Premia il miglior progetto di promozione della lettura rivolto ai bambini tra 0 e 5 anni capace di coinvolgere il più ampio numero di soggetti (genitori, familiari, bibliotecari, pediatri, insegnanti, educatori, volontari, ecc.);

Pasquale Causa. Segnala il pediatra che, aderendo al progetto "Nati per Leggere", promuove presso genitori e famiglie

la pratica della lettura ad alta voce nel modo più efficace.

La cerimonia di premiazione si svolgerà a maggio 2010 in occasione della 23ª Fiera Internazionale del Libro di Torino. Il premio per le sezioni "Nascere con i libri" e "Crescere con i libri" consiste nell'acquisto del volume vincitore da distribuire a pediatri, biblioteche, nidi e scuole dell'infanzia per un importo di 2.000 euro; il premio per la sezione "Libri in cantiere" conferisce un contributo di 2.000 euro per la pubblicazione del volume; il premio per le sezioni "Reti di libri" e "Pasquale Causa" assegna libri nell'edizione speciale "Nati per Leggere" per un importo di 2.000 euro.

La domanda di partecipazione e il materiale dovranno pervenire alla Segreteria organizzativa entro il 31 gennaio 2010 all'indirizzo: Fondazione per il Libro la Musica la Cultura

Segreteria Premio Nazionale NpL
Via Santa Teresa, 15 - 10121 Torino.



Nati per Leggere



Un giorno al cinema 3ª Sagra del Cine Giovedì 17 dicembre

Torino, Cinema Romano

Da un'idea di Steve Della Casa e Lorenzo Ventavoli, l'Associazione Museo Nazionale del Cinema (Amnc) organizza per il terzo anno consecutivo una giornata speciale che diventa occasione per incontrarsi, vedere e parlare di film già conosciuti o ancora da scoprire.

Il Cinema Romano, luogo-simbolo della storia del cinema torinese e primo cinema d'essai d'Italia, ospita una maratona con quattro spettacoli per tre sale, oltre a presentazioni di libri e saggi.

Il programma include *Tutta colpa di Giuda* (2009) presentato dal regista Davide Ferrario; *Io, la mia famiglia Rom e Woody Allen* (2009) documentario di Laura Halilovic coprodotto dalla Zenit di Torino, preceduto dall'episodio alleniano *Edipo Relitto* di New York Stories (1989); *Pene d'amor perdute* (2000) di Kenneth Branagh con la torinese Stefa-

nia Rocca; *Margherita fra i tre* (1943) di Ivo Perilli con Assia Noris e Carlo Campanini per celebrare i 90 anni di Dino De Laurentiis, che proprio a Torino iniziò la sua carriera.

Il programma speciale "I ragazzi dell'89 - I giorni del muro a Torino" è dedicato ai lavori dei filmmakers locali di vent'anni fa.

Info

www.amnc.it

Ingresso gratuito

Beppe Avanzino La seducente luminosità della Provenza

Fino al 19 Dicembre

Pinerolo, Galleria Losano

La mostra propone una trentina di opere del più recente periodo artistico. I dipinti di Avanzino sono un tappeto fiorito scorrevole e nostalgico su cui contemplare la realtà passata attraverso i sentimenti e gli stati d'animo dei colori allo stato puro che si concedono e si addensano gioiosi. Impressioni di Provenza dove la luce è assoluta protagonista coordinando le diverse tonalità in una sinfonia cromatica.

Galleria Losano - Associazione Arte e Cultura

Via Savoia, 33 Pinerolo

Orario

Lunedì chiuso - Feriali ore 16-19

Sabato e Festivi ore 10-12, 16-19

Info

Tel. 0121 74059





TRG Onlus

Appuntamenti di dicembre
Torino, Fondazione Teatro
Ragazzi e Giovani

A dicembre le più belle storie sul Natale, nate dalla penna di grandi autori per i ragazzi e non solo, prendono vita sul palcoscenico della Fondazione: il commovente racconto *Il Dono dei Magi* di O. Henry, la poco nota novella *Il Natale Oggi* di Dino Buzzati e il celeberrimo *Canto di Natale* di C. Dickens.

Ed è proprio l'avar e misantropo ricco *Scrooge* a dare il titolo alla coproduzione fra Teatro delle Briciole e Teatro Gioco Vita che si anima attraverso il teatro d'attore e il teatro d'ombre in una ballata con musica e canzoni.

Per brindare al nuovo anno la Casa del Teatro propone *Capodanno in famiglia*, una festa teatrale pensata appositamente per adulti, bambini e ragazzi.

Lo spettacolo *Vincenzo Magio e i Tre Re* è una carrellata delle più belle canzoni natalizie, da "Jingle Bells" a "White Christmas" a "Tu scendi dalle stelle" in versioni parodiate nell'ormai classico stile Orkestra Zbylenka insieme a sigle e canzoni dei più famosi cartoni animati disneyani e pezzi tratti dal repertorio della grande musica internazionale, del jazz e della canzonetta, ma anche della musica classica, per uno spettacolo adatto a tutte le età.

Calendario

Storie di Natale

Sala piccola

Venerdì 11 e Sabato 12 ore 21

domenica 13 ore 16:30

Venerdì 18 e Sabato 19 ore 21

domenica 20 ore 16:30

Scrooge

Sala grande

Venerdì 18 e Sabato 19 ore 21

domenica 20 ore 16:30

Vincenzo Magio e i Tre Re

Giovedì 31 ore 21:30

Biglietti

Posto unico 6 euro

Info

Casa del Teatro Ragazzi e Giovani
 C. Galileo Ferraris 266, Torino
 Tel. 011 19740280

www.casateatroragazzi.it

Lawrence Weiner

Abbastanza inclinato da rotolare/Inclined Enough to Roll
Fino al 10 gennaio 2010
Torino, Fondazione Merz

L'arte concettuale - la definizione è attribuita a Joseph Kosuth a metà degli anni Sessanta - è quella forma d'arte che, detto in soldoni, parte dal presupposto che non è più fondamentale, e nemmeno necessario, avere materialmente un'"opera d'arte", e che pone come scopo finale dell'arte medesima non già il piacere estetico ma lo stimolare il pensiero e la riflessione.

Lawrence Weiner, 67 anni, newyorkese del Bronx, è un esponente importante dell'arte concettuale e fino al 10 gennaio 2010 la Fondazione Merz presenta un progetto speciale dell'artista pensato appositamente per gli spazi della Fondazione.

L'artista americano ha voluto relazionarsi con lo spazio del museo e con il lavoro di Mario Merz progettando tre grandi opere posizionate all'interno e all'esterno dell'edificio. E proprio dall'edificio, antica struttura industriale di alto valore storico e architettonico, parte la mostra, che è anche una riflessione sulla città in cui è inserita. L'opera consiste in scritte collocate in tre differenti luoghi della Fondazione: sul fregio della facciata, sui cerchi posti sul pavimento della vasca esterna e su una parete centrale nella sala espositiva.

Le opere di Weiner sono accompagnate, come di consueto, da opere di Mario Merz; tra queste su specifica richiesta dell'artista è stato selezionato un grande igloo con vetri, numeri e giornali.

Fondazione Merz

Via Limone 24, Torino

Orario

Martedì - domenica ore 11-19

Lunedì chiuso

Biglietti

Intero 5 euro, ridotto 3,50 euro (studenti, gruppi organizzati di minimo 10 persone)

Gratuito per bambini fino a 10 anni, maggiori di 65 anni, disabili e ogni prima domenica del mese

Info

Tel. 011 19719436

www.fondazionemerz.org

La scimmia nuda

Fino al 10 gennaio 2010
Torino, Museo Regionale di Scienze Naturali

In occasione delle celebrazioni del bicentenario della nascita di Charles Darwin e del centocinquantenario anniversario della pubblicazione della sua opera principale, *On the Origin of Species by Means of Natural Selection*, il Museo Regionale di Scienze Naturali propone un evento espositivo di grande attualità sia dal punto di vista scientifico, sia per le molteplici implicazioni culturali, sociali e filosofiche. Intento dell'esposizione è stimolare interrogativi su alcuni aspetti fondamentali della nostra identità di primati "particolarmente evoluti".

Il percorso espositivo si suddivide in due parti. La prima è dedicata all'uomo quale essere naturale, evidenziando le somiglianze anatomiche, genetiche e culturali tra noi e gli scimpanzé. Una sezione a parte è dedicata alla sessualità, argomento dibattuto e ampiamente esplorato



da antropologi ed evolucionisti. La seconda parte analizza criticamente il successo biologico della nostra specie, le caratteristiche che ci distinguono dagli animali, quali il pensiero simbolico, il linguaggio, l'arte, la spiritualità, i caratteri biologici, genetici, culturali con particolare attenzione agli atteggiamenti e al ruolo nei confronti del mondo naturale che ci circonda.

L'allestimento torinese acquista particolare significato, perché proprio a Torino avvenne il primo pronunciamento italiano a favore delle idee di Darwin nel 1864 e Torino è stata il principale centro di diffusione del darwinismo in Italia.

Affiancano la mostra musica e spettacoli teatrali, film, documentari e animazioni, un percorso interattivo e animato e un concorso fotografico che invita a raccontare per immagini come la vita si è adattata all'ambiente urbano.

Museo Regionale di Scienze Naturali

Via Giolitti, 36, Torino

Orario

Tutti i giorni ore 10-19

Martedì chiuso

Biglietti

Intero 5 euro, ridotto 2,50 euro

Info

Tel. 011 4326354

www.mrsntorino.it

Gianni Colombo

Fino al 10 gennaio 2010
Castello di Rivoli

Nel mondo dell'arte cinetica sviluppata negli anni Cinquanta e Sessanta, Colombo propone una nuova definizione dell'opera d'arte come spazio animato dalla partecipazione attiva dello spettatore.

La mostra presenta un centinaio di opere fondamentali dell'artista scomparso nel 1993. Insieme ad una selezione di pitture e ceramiche che rivelano le sue fonti in Paul Klee, Max Ernst e il Surrealismo fanno parte della rassegna *Feltri* (1958-59); *Riliev-*

vi intermutabili (1959); le *Superfici in variazione*; le strutture elettromeccaniche di *Strutturazioni pulsanti* create a partire dal 1959; le *Strutturazioni fluide* realizzate dal 1960; e sei ambienti che includono la *Strutturazione cinevisuale abitabile* del 1964, la *Topoestesia* del 1977, lo *Spazio curvo* del 1992. In mostra anche *Opus incertum*, ultimo lavoro dell'artista.

In occasione della mostra entrano a far parte della collezione permanente del Museo l'opera cinetica *Roto-optic* (1964) e l'ambiente *Bariestesia* (1974-1975).

Castello di Rivoli - Museo d'Arte Contemporanea

Piazza Mafalda di Savoia, Rivoli

Orario

Martedì - giovedì ore 10-17

Venerdì - domenica ore 10-21

Biglietti

Intero 6,50 euro

Info

www.castellodirivoli.org



Diademi e gioielli reali Capolavori dell'arte orafa italiana per la corte sabauda Fino al 10 gennaio 2010 Venaria Reale

La mostra, curata da Stefano Papi, esperto di gioielli, e da Tomaso Riccardi di Netro, storico e responsabile dell'attività espositiva della Venaria Reale, è parte di un percorso di riscoperta e divulgazione di usi, oggetti e tradizioni della corte.

I gioielli sono esposti nello snodo garoviano, le quattro grandi sale di rappresentanza realizzate all'inizio del Settecento e in cui si svolgevano le grandi cerimonie della corte sabauda. Lo sfarzo e la magnificenza attraverso i quali si esplicitava il prestigio dello Stato e della dinastia sono evocati attraverso i grandi ritratti di parata e busti in marmo delle regine e delle principesse d'Italia, ornate dei loro gioielli, realizzati dai migliori ritrattisti italiani quali Giacomo Grosso e Pietro Canonica. Dall'estro creativo-tecnologico di Riccardo Mazza nascono tre *tableaux vivants* con i ritratti della Regina Margherita e di Maria José di Savoia che si illuminano, attraverso particolari proiezioni sulle speciali lastre in alluminio di grandi dimensioni (cm. 150x150), per offrire ai visitatori tutta la brillante e seducente bellezza di diademi, pendenti e collier della Real Casa.

Accanto ai gioielli di stato ci sono quelli che la devozione del popolo, dell'aristocrazia e della famiglia reale donò nel corso dei secoli alla Madonna di Oropa, il grande santuario che dalle montagne biellesi dominava, fisicamente e spiritualmente tutto l'alto Piemonte. I più antichi risalgono al Seicento, i più moderni al Novecento. Gli orafi piemontesi, partendo da modelli a loro contemporanei, crearono questi monili per ornare la statua della Madonna, incastonando fede e devozione in giochi delicati di metalli e pietre preziose.

Orario

Martedì-venerdì ore 9-17:30
Sabato e domenica ore 9-20
Lunedì chiuso

Biglietti

Intero 10 euro, ridotto (over 65, under 21) 7 euro, gratuito per minori di 12 anni e aventi diritto. L'esposizione è compresa nel costo del biglietto per il percorso di visita alla Reggia

Info

Tel. 011 4992333
www.lavenariareale.it

Manga Impact Il mondo dell'animazione giapponese

Fino al 10 gennaio 2010

Torino, Museo del Cinema

Gli *Anime* sono un fenomeno che, a partire dagli anni '70, con l'affermazione planetaria dei Manga, ha rappresentato una sorta di rivoluzione culturale, uno stile e una filosofia ormai fenomeno di massa.

A questo mondo è dedicata la mostra che si sviluppa dentro e fuori la Mole Antonelliana. Nell'Aula del Tempio trovano posto più di settecento tra giocattoli, *action figures* (i pupazzi che riproducono i protagonisti delle serie più popolari) provenienti dagli studios giapponesi e da collezioni private, dischi in vinile con le sigle delle edizioni italiane dei cartoni animati, album di figurine, materiale promozionale, disegni originali e oggetti di merchandising.

Sulla rampa elicoidale sono esposti un centinaio tra *cells* (singoli fotogrammi dipinti su acetato trasparente che, sovrapposti, creano la sensazione del movimento), *storyboard* (i disegni preparatori che consentono la realizzazione delle singole inquadrature dei film d'animazione), *silhouettes*, collages, una quarantina di manifesti di film giapponesi e italiani, alcuni risalenti agli anni '30 e appartenenti al National Film Center di Tokyo, studi su personaggi e regole di riferimento per disegnarli.

La cancellata esterna della Mole ospita 14 pannelli bilingue che ripercorrono per immagini i temi più importanti della storia dell'animazione giapponese, mentre una gigantografia tridimensionale alta 6,50 metri è collocata nei giardini antistanti la Mole.

Fino al 19 dicembre la Bibliomedia-

teca del Museo ospita una serie di incontri con scrittori e registi e un ciclo di proiezioni di serie televisive di animazione giapponesi.

Info

www.museocinema.it



Cocktail by Andy

Fino al 17 gennaio 2010

Torino, Galleria Mar&Partners

Artista estroso e poliedrico che si moltiplica tra musica, arti visive e design, Andy interpreta la cultura pop, fatta di commistioni e sovrapposizioni, che arriva direttamente e usa ogni mezzo. È diplomato all'istituto d'arte di Monza con specializzazione all'Accademia delle Arti Applicate a Milano; musicista (sax e sintetizzatori) con Bluvertigo; pittore di grandi quadri fluorescenti su tela; designer che dona nuova vita e personalità a complementi d'arredo; autore di colonne sonore per la danza contemporanea e il teatro; deejay che propone musica new wave nei club e nelle piazze. Il binomio artista-musicista è piuttosto usuale in Inghilterra e in America mentre in Italia c'è una specie di linea invisibile di demarcazione che separa i ruoli e che Andy ha deciso di attraversare.

La mostra, curata da Francesco Poli, ha portato a Torino una trentina di opere di Andy, fra cui un modello di 500 Fiat totalmente customizzata in esposizione al Mirafiori Motor Village per tutta la durata della mostra.

Galleria Mar & Partners

Via Parma 64, Torino

Orario

Martedì - venerdì ore 15:30-19:30
o su appuntamento

Info

Tel 011 854362



L'assenza dei confini L'essenza dei confini L'Europa tra vecchie e nuove frontiere

Fino al 17 gennaio 2010

Torino, Museo della Resistenza

Il progetto si collega al ventesimo anniversario della caduta del Muro di Berlino e rappresenta attraverso immagini, testi e materiali multimediali il tema della ridefinizione dei confini (geografici, culturali, religiosi e sociali) dalla seconda guerra mondiale a oggi, determinati dall'immigrazione più recente.

La mostra si articola in due sezioni. Una, dal titolo *Border-lines*, pone l'accento sul confine nell'area geografica delle ex frontiere tra gli stati nazionali, che separano l'Italia dai paesi dello Spazio Schengen. L'altra, dal titolo *Border-lives*, analizza un moderno spazio di confine, quello del Cie, Centro di Identificazione ed espulsione (ex Cpt) di Torino. Per questa sezione della mostra gli autori sono entrati nel Cie di Torino a raccogliere le testimonianze dirette degli ospiti.

Due lati della stessa medaglia, giocata sul binomio chiusura/apertura che sembra essere la cifra caratteristica di quest'epoca di grandi mutamenti. Le fotografie e i testi fanno risaltare l'idea

di un'Europa che da un lato apre le proprie frontiere ai cittadini comunitari inglobandoli in una comunità più ampia e dall'altro chiude le porte ai cittadini extracomunitari che cercano di farne parte. Viene data visibilità e voce alle storie personali di chi vive in ex zone di confine, e a chi viene negata la possibilità di passare al di là della linea rossa che separa l'Europa dal mondo.

I Servizi Educativi del Museo propongono laboratori didattici e visite guidate. Informazioni e prenotazioni al numero verde Museiscuol@ 800-553130.

Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà

Corso Valdocco 4/A, Torino

Orario

Martedì - domenica ore 10-18
Giovedì ore 14-22
Lunedì chiuso

Info

Tel 011 4363470

www.museodiffusotorino.it

Ingresso libero



Il miramondo

Fosco Maraini, 60 anni di fotografia

Fino al 24 gennaio 2010

Chivasso, Museo Clizia

Fosco Maraini, grande intellettuale e filosofo nato a Firenze nel 1912, scoprì il fascino della fotografia giovanissimo esponendo a soli 18 anni alla Mostra Nazionale di Fotografia Futurista di Roma. Il viaggio fu la sua condizione di vita e la fotografia divenne per lui una sorta di diario dei luoghi che visitò; in particolare il Giappone, dove visse a lungo, ma anche Turchia, Israele, Pakistan, India, Nepal, Thailandia, Cambogia, Cina e Corea.

Maraini guarda il mondo, la natura e l'universo umano con curiosità e tenerezza; le immagini, di eccezionale potenza evocativa, sono sovente accompagnate da un titolo e da commenti che ne rafforzano il significato. Sono esposte 140 immagini in bianco e nero e a colori suddivise secondo cinque temi: *Paradossi, sorprese, allegrie; Luoghi, climi, orizzonti; Volti, gesti, profili; Strade, incontri, occasioni; Fedi, riti, speranze.*

Il senso finale è che l'unicità dell'uomo e la forza dei suoi sentimenti travalica le montagne e annulla le frontiere; i sorrisi e le smorfie di fatica, la gioia e il dolore sono gli stessi dal Giappone alla Turchia, in Italia come in Pakistan.

Palazzo "Luigi Einaudi"

Lungo Piazza D'Armi 6, Chivasso

Info

Tel 011 9103591

www.fondazione900.it



Pittura naïf

Opere scelte dalla collezione Zander

Castello di Miradolo

Fino al 31 gennaio 2010

È uno dei generi artistici più amati, perché è immediato e non c'è bisogno di una preparazione specifica per capire quei quadri dai colori vivaci, quei tratti così netti, quelle scene così semplici, dal candore



quasi infantile, di immediatezza disarmante, senza mediazioni. In effetti *naïf* proprio quello significa - ingenuo, candido, innocente - e *naïf* sono quegli artisti che non appartengono a particolari correnti o tendenze, e non hanno una formazione artistica di tipo tradizionale o accademico, ma seguono la loro passione e l'esigenza di tradurre in segno visibile le loro emozioni e la percezione della realtà.

Complessivamente, sono 21 gli artisti di cui sono esposte le opere, e il nucleo principale della mostra è costituito dai pittori francesi fra i quali André Bauchant, Camille Bombois, e il più famoso di tutti, Henri Rousseau detto "Il Doganiere"; e croati, come Emerik Feješ e Ivan Generalich.

La spontaneità e l'istintività di questi artisti sono un ottimo stimolo per parlare ai bambini ed ai ragazzi, punto di riferimento della Fondazione Cosso, che intorno alla mostra organizza anche una ricca serie di appuntamenti didattici, di approfondimento e di divertimento. La Provincia di Torino sostiene l'iniziativa con un servizio di navetta gratuita da Torino.

Castello di Miradolo

San Secondo di Pinerolo

Orario

Martedì - domenica ore 9:30-17:30.

Lunedì chiuso

24 dicembre chiuso

25 dicembre e 1° gennaio ore 15-17:30; 31 dicembre 9:30-16

Biglietti

Intero 7 euro, ridotto 5 euro (gruppi, convenzionati, studenti fino a 26 anni, over 65, militari), bambini 6.14 anni 3 euro.

Gratuito: bambini fino a 6 anni, Abbonamento musei

Info

Tel. 0121 376545

www.fondazionecosso.it

Indagini di un cane

Opere dalle collezioni Face

Torino, Fondazione Sandretto

Re Rebaudengo

Fino al 7 febbraio 2010

La prima mostra del progetto europeo Face (Foundation of Arts for a Contemporary Europe), a cui aderiscono istituzioni no profit nate per iniziativa di collezionisti privati che hanno creato spazi pubblici per la produzione e promozione dell'arte contemporanea, propone una quarantina di opere e prende il titolo da un racconto di Kafka il cui protagonista, un cane, si interroga sul senso della "caninità", ovvero sul senso della comunità. Questa ricerca lo rende diverso da tutti quelli che non si pongono domande, eppure

la sua solitudine esprime la forma più intensa di interesse per la comunità e i propri simili. Gli artisti in mostra condividono questa posizione eccentrica, sperimentando nuove forme espressive, che sovvertono le regole del medium adottato, sia esso video o fotografia, scultura o installazione, si pongono fuori dalle convenzioni linguistiche del proprio tempo per meglio analizzarlo.

Dopo la tappa torinese la mostra verrà ospitata nelle sedi delle altre quattro fondazioni partner.

Fondazione Sandretto

Re Rebaudengo

Via Modane 16, Torino

Orario

Martedì - domenica ore 12-20

Giovedì aperto fino alle 23

Biglietti

Intero 5 euro, gruppi 4 euro, ridotto 3 euro

Info

Tel. 011 3797600

www.fondsrr.org

www.art-face.eu



Piemonte Movie

Concorso Spazio Piemonte

Scadenza 15 gennaio 2010

Sono aperte le iscrizioni alla terza edizione di Spazio Piemonte, il concorso dedicato ai filmmakers nati o residenti in Piemonte che si è consolidato come una delle iniziative portanti del Festival Piemonte Movie, l'appuntamento annuale del cinema piemontese giunto alla vigilia della sua X edizione, in programma dal 4 al 12 marzo 2010 a Torino.

Organizzato in stretta collaborazione con il Torino Film Festival, Spazio Piemonte è nato per far conoscere e sostenere la giovane cinematografia regionale sempre attiva e creativa, come dimostrano i ben 124 lavori che hanno partecipato al concorso durante la scorsa edizione del Festival.

I premi di quest'anno, in denaro e forniture tecniche, saranno assegnati al miglior cortometraggio 2010, al miglior attore e miglior attrice protagonista, alla migliore fotografia, al miglior montaggio. Inoltre non mancheranno il premio del pubblico per il miglior cortometraggio, il premio "Città di Moncalieri" per il miglior cortometraggio di animazione e il Gran Premio della Giuria alla memoria del regista Guido Boccacini.

Per partecipare al Concorso Spazio Piemonte, gli interessati dovranno inviare i loro cortometraggi entro il 15 gennaio 2010.

Info e bando

www.piemontemovie.com



Cinemigrante

Festival itinerante di cinema di comunità

Fino al 13 febbraio 2010

Bagnolo Piemonte - Barge

Da quest'anno CineMigrante rientra nel circuito del Festival Itinerante di Cinema di Comunità, e coinvolge diverse località del territorio piemontese ad alta densità migratoria ispirandosi alla filosofia del cinema di comunità, strumento capace di raccontare storie e culture che possano contrastare i pregiudizi. La migrazione è intesa come occasione di conoscenza reciproca e di scambio culturale e non come fenomeno di emergenza sociale.

Le specificità di CineMigrante consistono nella proiezione gratuita di film in lingua originale sottotitolati in italiano e nel coinvolgimento delle comunità locali nella scelta delle pellicole e nell'organizzazione e promozione dell'evento. La programmazione di questa edizione è all'insegna della commedia, ma non mancano i film d'amore e d'avventura, e un'attenzione particolare alle tematiche giovanili e femminili. L'obiettivo è creare occasioni di incontro, aggregazione e comunicazione tra culture autoctone e migranti, attraverso la preparazione e la realizzazione di un evento culturale condiviso e aperto a tutti gli abitanti del territorio. Sono previsti anche momenti conviviali; dopo gli appuntamenti di novembre, il 23 gennaio il Comune di Bagnolo Piemonte offrirà un assaggio delle specialità locali. Tutte le proiezioni sono gratuite

Info

Tel. 346 5872032

www.associazione313.org

Santibriganti

Stagione 2009-2010

Teatro Civico di Caraglio

Il progetto di Residenza Multidisciplinare di Caraglio e della Valle



Grana, sostenuto dalla Regione Piemonte, è stato avviato nel 2005 ed ha registrato un crescente interesse verso questa forma di comunicazione. La nuova stagione teatrale porta numerose novità con l'ospitalità di alcuni artisti che esprimono il meglio di sé, sfruttando tutte le potenzialità ed il linguaggio diretto e popolare del dialetto, ed è mirato ad un coinvolgimento sempre maggiore del pubblico.

Gli appuntamenti di dicembre e gennaio cominciano venerdì 4 dicembre alle 21 con *Gipo Farassino in concerto*. Domenica 6 alle 16, nell'ambito di "Cogito ergo cresco", *Favole in forma*

sonata; Venerdì 11 e sabato 12 alle 21, domenica 13 alle 16, *Anime (un bambino, un bambino)*, nell'ambito del progetto triennale 2008-2010 "La teoria della Costituzione e la pratica del vivere" (2008: il lavoro; 2009: i bambini; 2010: la donna); Sabato 19 alle 21, *Tanti saluti*. Sabato 16 gennaio alla 21 Nada col suo *Musicaromanzo*. Domenica 24 gennaio alle 16, per "Cogito ergo cresco", *Viaggio meraviglioso dentro una conchiglia*. Sabato 30 gennaio alle 21, *Il mondo dei vinti*.

Gli spettacoli si svolgono tutti presso il Teatro Civico di Caraglio (via Roma, 124)

Biglietti

Intero 12 euro, ridotto 10 euro, ridotto speciale 5 euro, ridotto professionale 2 euro

Per Farassino, Nada, I Trelilu intero 15 euro, ridotto 12 euro, ridotto speciale 8 euro

Per la rassegna "Cogito Ergo Cresco" posto unico 5 euro

Info e prenotazioni

Comune di Caraglio, Biblioteca Civica

Tel. 0171 617714/18

Santibriganti Teatro

Tel. 011 643038

www.santibriganti.it



Teatro Colosseo

Appuntamenti di gennaio

Venerdì 15 e sabato 16, ore 21

Alessandro Siani - Più di prima

Alessandro Siani è la nuova comicità napoletana. Dopo il grande successo della scorsa stagione al Colosseo, Siani ritorna con la sua inconfondibile e dirompente carica comica e i monologhi più noti in una miscela di opere d'autore ed estemporanei momenti comici legati in special modo alla dissacrazione dei luoghi comuni di cui tanto si nutre l'atmosfera partenopea.

Biglietti

Poltrona e poltronissima 24 euro, galleria 20 euro

Martedì 19 ore 21

Banda Osiris - Italiani, italiani, italioti

Dai testi di Michele Serra, monologhi, canzoni, rime, ballate che raccontano, irridono, svelano, sottolineano la faccia ipocrita e arrogante dell'Italia. Un'esilarante e corrosiva radiografia del nostro paese, costruita sugli scritti, le poesie, le satire e i brevissimi comici di Michele Serra. Un esorcismo in musica e parole per cantare le assurdità, i paradossi, le vanità rovinose di noi "italiani, italiani, italioti". Uno spettacolo dove il rumore del caos dei nostri tempi diventa una sinfonia di risate amare.

Biglietti

Poltronissima 26 euro, poltrona 24 euro, galleria 20 euro

Mercoledì 20 e giovedì 21 ore 21

Angela Finocchiaro - Mai più soli

Accompagnata dall'attore e musicista Daniele Trambusti, Angela racconta storie di Stefano Benni in cui i protagonisti si comportano come particelle impazzite, vittime della sproporzione tra una società dominata dai nuovi mezzi di comunicazione e la crescente solitudine dell'individuo. Al centro dei racconti surreali, un paradiso trasformato in un tempio di bellezza taroccata, la disgregazione della famiglia, un viaggio all'Inferno in Eurostar, la ricerca ossessiva del divertimento fino alla fiaba dedicata alla triste realtà delle morti bianche.

Biglietti

Poltronissima 26 euro, poltrona 24 euro, galleria 20 euro

Venerdì 22, sabato 23 ore 21, domenica 24 ore 16

Cenerentola - Il Musical

La trasposizione teatrale della più celebre delle fiabe, un musical per tutta la famiglia, dai più grandi ai più piccini, creato per incantare, divertire e stupire tutti coloro che, nel profondo del cuore, hanno ancora un po' di spazio per la fantasia. Gli effetti speciali sono curati dall'illusionista Erix Logan e le macchine sceniche provengono dal Teatro Nero di Praga.

Biglietti

Poltronissima 36 euro, poltrona 29 euro, galleria 23 euro

Teatro Colosseo

Via Madama Cristina 71, Torino

Orario biglietteria

Lunedì - sabato ore 10-13, 15-19

Il Teatro Colosseo è punto vendita Ticket One

Info

Tel. 011 6505195 - www.teatrocolosseo.it





PREMIO PACIOK

I edizione

scadenza 15 dicembre 2009

REGOLAMENTO

Piemonte mese Associazione Culturale

L'Associazione Culturale Piemonte Mese organizza la prima edizione del **Premio PaCiok**.
Scopo del Premio è contribuire alla valorizzazione dell'arte dolciaria piemontese e alla formazione degli operatori del settore.

Candidati

Il Premio è riservato a giovani di età compresa **fra i 16 e i 35 anni** che abbiano iniziato o siano avviati alla professione nei settori dell'artigianato della panificazione, della pasticceria, della cioccolateria e non siano titolari o soci di azienda. Non vi sono vincoli circa la nazionalità e provenienza geografica dei partecipanti. Tuttavia, i candidati dovranno aver completato o star svolgendo la propria formazione o perfezionamento professionale sul territorio piemontese, o svolgervi la loro attività attuale.

Settori

Il Premio PaCiok prevede tre aree di riconoscimento: una riguarda il settore **Cioccolato**, una il settore **Panificazione**, una il settore **Pasticceria**.

Tema

Ai candidati è richiesta la progettazione e realizzazione di un manufatto che ponga al centro il Piemonte sul piano estetico o su quello sensoriale, o entrambi. Gli ingredienti principali e caratterizzanti dovranno essere prodotti di territorio e/o di tradizione, vale a dire prodotti tipici piemontesi oppure con un lungo radicamento nella tradizione culinaria della regione.

Caratteristiche dell'opera

Ai candidati è richiesta l'ideazione e realizzazione delle seguenti opere:

Per la sezione Cioccolato: 6 pezzi uguali di una monoporzione-spuntino (snack) di pezzatura fra i 30-80 grammi a pezzo. I prodotti realizzati per questa sezione potranno contenere anche ingredienti e componenti di altra natura, ma l'ingrediente fondamentale e caratterizzante della preparazione dovrà essere il cioccolato.

Per la sezione Pasticceria: Una torta da 6 porzioni. Non vi sono vincoli rispetto alla forma del prodotto finito o all'abbinamento degli ingredienti, purché questi rispondano alle caratteristiche di territorialità e tradizione precedentemente descritte.

Per la sezione Panificazione: La quantità di pane ottenibile da un chilogrammo di farina. Al candidato è conferita assoluta libertà in merito alla pezzatura del prodotto finito e alla scelta e abbinamento di farine e altri ingredienti, purché questi rispondano alle caratteristiche di territorialità e tradizione precedentemente descritte.

Termini e modalità di partecipazione

I candidati che intendono partecipare al Premio dovranno inviare un **progetto articolato dell'opera che intendono realizzare**, completo di ricetta e descrizione delle fasi di lavorazione e della natura della preparazione (ad esempio, indicare e spiegare gli abbinamenti/contrastati di aromi, sapori, consistenze ecc.). I progetti pervenuti verranno valutati dal comitato tecnico e quelli che avranno ottenuto la valutazione più alta saranno ammessi alla prova finale.

Ogni candidato può partecipare ad una sola sezione del Premio.

Le opere dovranno essere inedite, non aver cioè partecipato ad altre rassegne, concorsi o esposizioni.

I progetti dovranno essere inviati **entro e non oltre il 15 dicembre 2009**

Prova finale

Consiste in una prova pratica durante la quale i candidati dovranno realizzare l'opera presentata nel progetto.

Le prove si svolgeranno con il seguente calendario:

Pasticceria: Lunedì 8 febbraio 2010 ore 9-13 presso Scuola d'Arte Bianca "J. B. Beccari" (Via Paganini, 22 Torino).

Cioccolateria: Lunedì 8 febbraio 2010 ore 14-18 presso Scuola d'Arte Bianca "J. B. Beccari" (Via Paganini, 22 Torino).

Panificazione: Mercoledì 10 febbraio 2010 ore 14-18 presso il laboratorio dell'Associazione Artigiana Panificatori della Provincia di Torino (Corso Trieste, 71/B Torino)

Il tempo concesso per la realizzazione della specialità proposta dal candidato è di **4 ore**. Nel corso della prova pratica, tutte le operazioni di rilievo tecnico (ad esempio il temperaggio del cioccolato) o significative rispetto al risultato finale (ad esempio la miscela di diverse farine per la panificazione) dovranno essere eseguite manualmente affinché la Commissione possa prenderne visione e darne valutazione. È vietato l'utilizzo di preparati e parti confezionate.

Al termine della prova le postazioni di lavoro e le attrezzature dovranno essere lasciate nello stato in cui sono state trovate.

Criteri di valutazione

La valutazione dei lavori assommerà il giudizio sulla parte progettuale e su quella esecutiva. Costituiscono elementi di valutazione:

- Chiarezza e completezza del progetto
- Attenzione al tema
- Rilievo dato agli ingredienti di territorio e capacità di valorizzarli
- Capacità tecnica
- Organizzazione del lavoro e pulizia durante l'esecuzione
- Qualità gusto-olfattive della preparazione stessa
- Presentazione
- Creatività

Il giudizio della Commissione è insindacabile e inappellabile.

Premiazione dei vincitori

I nomi dei vincitori per ciascuna categoria, le motivazioni dell'attribuzione dei premi ed eventuali menzioni saranno annunciati il giorno **22 febbraio 2010** nel corso di una cerimonia pubblica che inizierà alle ore 10:30 e si svolgerà presso il Centro Incontri della Regione Piemonte in Corso Stati Uniti, 21 a Torino.

Ingredienti e attrezzature

Per la prova finale, l'organizzazione fornirà ingredienti e attrezzature di base. Saranno invece a cura dei partecipanti tutti gli ingredienti e attrezzature particolari riguardanti le rispettive preparazioni.

Informazioni specifiche e dettagliate verranno fornite ai finalisti con adeguato anticipo rispetto alla data della prova pratica.

Premi

Il vincitore di ciascuna sezione riceverà un premio in denaro di **750 euro** lordi per il primo classificato, **500 euro** lordi per il secondo, **250 euro** lordi per il terzo. La Commissione avrà facoltà di assegnare anche menzioni speciali, che tuttavia non danno diritto ad alcun premio in denaro. Nel caso di vittoria ex aequo, il premio sarà diviso in parti eguali fra i vincitori. Nel caso di vittoria di candidati di età inferiore ai 18 anni, questi dovranno essere accompagnati da un genitore o altro soggetto esercente la patria potestà

La partecipazione è gratuita. Ai candidati non è richiesto alcun contributo di iscrizione.

Invio del progetto

Per favorire la compilazione e la valutazione dei progetti, è stata predisposta una modulistica costituita da due documenti. Sul primo (Modello A) vanno indicate le generalità e altre informazioni riguardanti il candidato

Il secondo (Modello B) è riservato al progetto presentato. Poiché i progetti verranno valutati in forma rigorosamente anonima, su questo modello non vanno indicate generalità o altro che possa identificare l'autore.

I moduli possono essere compilati direttamente online collegandosi al sito www.associazionepiemontemese.org e seguendo le istruzioni. È anche possibile scaricarli in formato Word e rispettarli dopo averli compilati.

I progetti, compilati in tutte le loro parti, dovranno essere inviati, preferibilmente via email, a segreteria@associazionepiemontemese.org oppure a mezzo raccomandata a.r. a: Associazione Culturale Piemonte Mese - Via Enrico Cialdini, 6 - 10138 Torino

N.B.: Non saranno accettati progetti recapitati personalmente dai candidati o da loro delegati

Informazioni

Per ulteriori informazioni e chiarimenti rivolgersi a:

Associazione Piemonte Mese

Tel 011 4346027, fax 011 19792330 - segreteria@associazionepiemontemese.org

Tutela dei dati personali

Ai sensi del D. Lgs. 196/2003 "Codice in materia di protezione dei dati personali", la segreteria organizzativa dichiara, ai sensi dell'art. 13, "Informativa resa al momento della raccolta dei dati", che il trattamento dei dati dei partecipanti al concorso è finalizzato unicamente alla gestione del premio e all'invio agli interessati dei bandi degli anni successivi; dichiara inoltre che, con l'invio dei materiali letterari partecipanti al concorso l'interessato acconsente al trattamento dei dati personali; dichiara inoltre, ai sensi dell'art. 7, "Diritto di accesso", che l'autore può richiedere la cancellazione, la rettifica o l'aggiornamento dei propri dati rivolgendosi al Responsabile dati della Segreteria del Premio nella persona della Dott.ssa Lucilla Cremonesi (segreteria@associazionepiemontemese.org).

IN COLLABORAZIONE CON:



Scuola d'Arte Bianca J.B. Beccari

Unione Regionale Panificatori del Piemonte

Associazione Panificatori Provincia di Torino



Pasticceria Internazionale Chiriotti Editori

Coldiretti Piemonte Federazione Provinciale di Torino





PREMIO GELATO PIEMONTE

I edizione

scadenza 15 dicembre 2009

REGOLAMENTO

L'Associazione Culturale Piemonte Mese organizza la prima edizione del Premio Gelato Piemonte. Scopo del Premio è contribuire alla valorizzazione dell'Arte Bianca e dolciaria piemontese e alla formazione degli operatori del settore.

Candidati

Il Premio è riservato a giovani di età compresa fra i 16 e i 35 anni che abbiano iniziato o siano avviati alla professione nei settori dell'artigianato della gelateria e non siano titolari o soci di azienda. Non vi sono vincoli circa la nazionalità e provenienza geografica dei partecipanti. Tuttavia, i candidati dovranno aver completato o star svolgendo la propria formazione o perfezionamento professionale sul territorio piemontese, o svolgervi la loro attività attuale.

Tema

Ai candidati è richiesta la progettazione e realizzazione di un manufatto che ponga al centro il Piemonte sul piano estetico o su quello sensoriale, o entrambi. In ogni caso gli ingredienti principali e caratterizzanti dovranno essere prodotti di territorio e/o di tradizione, vale a dire prodotti tipici piemontesi oppure con un lungo radicamento nella tradizione culinaria della regione.

Caratteristiche dell'opera

Ai candidati è richiesta l'ideazione e realizzazione di 6 porzioni di un dessert gelato/pezzo duro da piatto. È lasciata completa libertà creativa rispetto ad ingredienti, combinazioni e forme, nel rispetto della territorialità e tradizione degli ingredienti precedentemente descritti.

Termini e modalità di partecipazione

I candidati che intendono partecipare al Premio dovranno inviare un progetto articolato dell'opera che intendono realizzare, completo di ricetta e descrizione delle fasi di lavorazione e della natura della preparazione (ad esempio, indicare e spiegare gli abbinamenti/contrasti di aromi, sapori, consistenze ecc.). I progetti pervenuti verranno valutati dal comitato tecnico e quelli che avranno ottenuto la valutazione più alta saranno ammessi alla prova finale. Le opere dovranno essere inedite, non aver cioè partecipato ad altre rassegne, concorsi o esposizioni. I progetti dovranno essere inviati **entro e non oltre il 15 dicembre 2009**.

Prova Pratica

Nel corso della prova pratica i candidati dovranno realizzare l'opera presentata nel progetto.

La prova pratica si svolgerà il giorno **1° febbraio 2010** con inizio alle ore 9 presso il Castello di Piobesi Torinese (Piazza Vittorio Veneto, Piobesi T.se)

Il tempo concesso per la realizzazione della specialità proposta dal candidato è di **1 ora** circa. Nel corso della prova pratica, tutte le operazioni di rilievo tecnico o significative rispetto al risultato finale dovranno essere eseguite manualmente affinché la Commissione possa prenderne visione e darne valutazione. È vietato l'utilizzo di preparati e parti preconfezionate.

Al termine della prova le postazioni di lavoro e le attrezzature dovranno essere lasciate nello stato in cui sono state trovate.

Criteri di valutazione

La valutazione dei lavori assommerà il giudizio sulla parte progettuale e su quella esecutiva. Costituiscono elementi di valutazione:

- Chiarezza e completezza del progetto
- Attenza al tema
- Rilievo dato agli ingredienti di territorio e capacità di valorizzarli
- Capacità tecnica
- Organizzazione del lavoro e pulizia durante l'esecuzione
- Qualità gusto-olfattive della preparazione stessa
- Presentazione
- Creatività

Il giudizio della Commissione è insindacabile e inappellabile.

Premiazione dei vincitori

I nomi dei vincitori, le motivazioni dell'attribuzione dei premi ed eventuali menzioni saranno annunciati il giorno **22 febbraio 2010** nel corso di una cerimonia pubblica che inizierà alle ore 10:30 e si svolgerà presso il Centro Incontri della Regione Piemonte in Corso Stati Uniti, 21 a Torino.

Ingredienti e attrezzature

Per la prova finale, l'organizzazione fornirà ingredienti e attrezzature di base. Saranno invece a cura dei partecipanti tutti gli ingredienti e attrezzature particolari riguardanti le rispettive preparazioni.

Informazioni specifiche e dettagliate verranno fornite ai finalisti con adeguato anticipo rispetto alla data della prova pratica.

Premi

Il vincitore riceverà un premio in denaro di **750 euro** lordi per il primo classificato, **500 euro** lordi per il secondo, **250 euro** lordi per il terzo. La Commissione avrà facoltà di assegnare anche menzioni speciali, che tuttavia non danno diritto ad alcun premio in denaro. Nel caso di vittoria ex aequo, il premio sarà diviso in parti eguali fra i vincitori. Nel caso di vittoria di candidati di età inferiore ai 18 anni, questi dovranno essere accompagnati da un genitore o altro soggetto esercente la patria potestà.

La partecipazione è gratuita. Ai candidati non è richiesto alcun contributo di iscrizione.

Invio del progetto

Per favorire la compilazione e la valutazione dei progetti, è stata predisposta una modulistica costituita da due documenti. Sul primo (Modello A) vanno indicate le generalità e altre informazioni riguardanti il candidato

Il secondo (Modello B) è riservato al progetto presentato. Poiché i progetti verranno valutati in forma rigorosamente anonima, su questo modello non vanno indicate generalità o altro che possa identificare l'autore.

I moduli possono essere scaricati in formato Word dal sito www.associazionepiemontemese.org.

I moduli, compilati in tutte le loro parti, dovranno essere inviati, preferibilmente via email, a segreteria@associazionepiemontemese.org oppure a mezzo raccomandata a.r. a: Associazione Culturale Piemonte Mese - Via Cialdini, 6 - 10138 Torino

N.B.: Non saranno accettati progetti recapitati personalmente dai candidati o da loro delegati

Informazioni

Per ulteriori informazioni e chiarimenti rivolgersi a:

Associazione Piemonte Mese - Tel 011 4346027, fax 011 19792330 - segreteria@associazionepiemontemese.org

Tutela dei dati personali

Ai sensi del D. Lgs. 196/2003 "Codice in materia di protezione dei dati personali", la segreteria organizzativa dichiara, ai sensi dell'art. 13, "Informativa resa al momento della raccolta dei dati", che il trattamento dei dati dei partecipanti al concorso è finalizzato unicamente alla gestione del premio e all'invio agli interessati dei bandi degli anni successivi; dichiara inoltre che, con l'invio dei materiali letterari partecipanti al concorso l'interessato acconsente al trattamento dei dati personali; dichiara inoltre, ai sensi dell'art. 7, "Diritto di accesso", che l'autore può richiedere la cancellazione, la rettifica o l'aggiornamento dei propri dati rivolgendosi al Responsabile dati della Segreteria del Premio nella persona della Dott.ssa Lucilla Cremoni (segreteria@associazionepiemontemese.org).

Piemonte
mese Associazione
Culturale

Piemonte
mese
Pm

Piemonte
mese

**Cultura, Luoghi,
Economia del Piemonte**

Mensile - Anno V n. 10
Dicembre 2009/Gennaio 2010

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 5827 del 21/12/2004

Direttore Responsabile

Nico Ivaldi
direttore@piemontemese.it

Direzione Editoriale

Lucilla Cremoni
Michelangelo Carta

Collaboratori

Roberta Arias, Barbara Biasiol,
Luigi Citriniti, Federica Cravero,
Michela Damasco, Giulia Dellepiane,
Marco Doddì, Agnese Gazzera,
Ilaria Leccardi, Francesca Nacini,
Chiara Pacilli, Daniela Pirani,
Marisa Porello, Alda Rosati-Peys,
Mauro Ravarino, Marina Rota,
Irene Sibona, Giorgio Silvestri,
Lucia Tancredi, Alessia Zacchei

Grafica e impaginazione

Vittorio Pavesio Productions

L'illustrazione di copertina
è di Vittorio Pavesio

Scaricabile gratuitamente dal sito

www.piemontemese.it

MICHELANGELO CARTA EDITORE

Via Cialdini, 6 - 10138 Torino
Tel. 011 4346027, Fax 011 19792330
redazione@piemontemese.it

**Tutti i diritti riservati.
Testi e immagini non possono
essere riprodotti, neppure
parzialmente, senza il
consenso scritto dell'Editore.**

IN COLLABORAZIONE CON:



Scuola
d'Arte Bianca
J.B. Beccari

Unione Regionale
Panificatori
del Piemonte

Associazione
Panificatori
Provincia di Torino



Pasticceria
Internazionale
Chirioti Editori


Coldiretti Piemonte
Federazione
Provinciale di Torino



L'Eccellenza Artigiana del Piemonte scende in Piazza

...a Torino in Piazza Palazzo di Città (fronte Municipio)

Ogni 3^a domenica del mese CASARTIGIANI TORINO
organizza un incontro con la città
per presentare una grande vetrina dei prodotti
dell'eccellenza artigiana del territorio: alimentare,
ceramica, legno, ferro battuto, oreficeria,
strumenti musicali, tessile ed abbigliamento,
oggettistica per la casa, vetro.

Le manifestazioni sono realizzate in collaborazione con 

*Degustazione
Animazione
Lavorazioni tipiche*

per informazioni: tel. 011.564 88 54 • e mail: segreteria@artigianitorino.it



Ceramica; Gioielleria; Legno; Restauro Ligneo;
Stampa d'arte, Legatoria, Restauro; Strumenti Musicali;
Tessile e Abbigliamento; Vetro; Pelli, Cuoio;
Decorazioni e Restauro nell'edilizia; Metalli comuni; Alimentare.